

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVII n. 211 (47,645)

Città del Vaticano

venerdì 15 settembre 2017

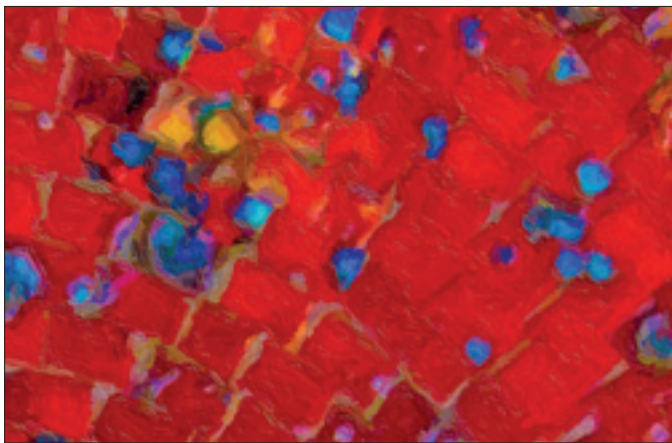
Ai vescovi di nuova nomina il Papa parla del discernimento

Un antidoto alla rigidità

Un «rimedio all'immobilismo», un «processo creativo», «un antidoto contro la rigidità»: è questo, per Francesco, il discernimento al quale ogni vescovo è chiamato nell'esercizio della sua missione di pastore del popolo di Dio. Il Pontefice ne ha parlato a lungo con i presuli di nuova nomina che partecipano all'annuale corso di formazione organizzato dalle Congregazioni per i vescovi e per le Chiese orientali.

Ricevendoli in udienza giovedì mattina, 14 settembre, nella Sala Clementina, il Papa ha ricordato che ogni autentico discernimento ha per protagonista lo Spirito Santo. E dunque «può ammaestrare e far crescere nel discernimento solo chi ha dimesticato con questo maestro interiore che, come una bussola, offre i criteri per distinguere, per sé e per gli altri, i tempi di Dio e della sua grazia». Ecco perché il vescovo «non può dare per scontato il possesso di un dono così alto e trascendente, come fosse un diritto acquisito», ma deve «continuamente implorarlo» attraverso la preghiera.

Inoltre, ha spiegato Francesco, il discernimento è «grazia dello Spirito al santo popolo fedele di Dio». Per questo va considerato sempre «un'azione comunitaria» che deve coinvolgere tutte le componenti della comunità. In questa prospettiva il vescovo non può ritenersi un «padre padrone autosufficiente» o un «isolato pastore solitario», né può prescindere «dalla ricchezza del parere dei suoi presbiteri e diaconi, del popolo di Dio e di tutti coloro che possono offrirgli un contributo utile». Nessuna paura, perciò, di «condividere, e anche talvolta modificare,



Almine, «Gemme di discernimento»

il proprio discernimento con gli altri». L'invito del Papa è di «coltivare un atteggiamento di ascolto, crescendo nella libertà di rinunciare al proprio punto di vista per assumere quello di Dio».

«La missione che vi attende - ha ribadito il Pontefice rivolgendosi ai presuli - non è portare idee e progetti propri, né soluzioni astratta-

mente ideate da chi considera la Chiesa un orto di casa sua», ma di testimoniare Cristo «senza protagonismi o narcisismi». Discernere, allora, significa soprattutto «umiltà rispetto ai propri progetti» e «obbedienza rispetto al Vangelo, criterio ultimo». Con un'attenzione particolare alla cultura e alla religiosità popolare. E con la consapevolezza che

il discernimento, «benché definitivo in ogni passo, è un processo sempre aperto e necessario, che può essere completato e arricchito». Condizione essenziale di questo cammino, dunque, «è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri».

PAGINA 8

Negli anniversari di don Puglisi

Martire della mafia

di GUALTIERO BASSETTI

Ottant'anni fa, il 15 settembre 1937, nel quartiere Brancaccio di Palermo, nasceva Giuseppe Puglisi. Cinquantasei anni più tardi, nel 1993, proprio nel giorno del suo compleanno, padre Puglisi - sacerdote nello stesso rione che lo aveva visto nascere - veniva ucciso dalla mafia con un colpo alla nuca. Un'esecuzione fredda compiuta in odio alla fede. Don Pino, infatti, come ammise uno dei suoi killer, era diventato una «spina nel fianco» del sistema malavitoso perché «predicava, predicava, prendeva i ragazzini e li toglieva dalla strada». Una «felice colpa» che nel 2013 lo ha fatto diventare beato e primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia.

Bisogna essere chiari su un punto. La mafia non è una criminalità comune, ma un'organizzazione ferrea e, al tempo stesso, una forma di ateismo che si colora di tinte neopagane e di blasfeme citazioni cristiane. La mafia è inequivocabilmente fonte di morte. Morte della società, morte del territorio, morte dell'anima delle persone.

Le parole che sono state pronunciate dai Pontefici sulla mafia sono chiarissime e non hanno bisogno di dotte interpretazioni teologiche. Vanno semmai imparate a memoria. Dal giro imperioso e solenne di Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993 ad Agrigento - quando, a braccio, intimò ai mafiosi «Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!» - alle parole nettissime di Francesco che a Sibari, il 21 giugno 2014, disse non solo che la mafia «è adorazione del male e disprezzo del bene comune» ma che, soprattutto, quegli uomini che «vivono di malaffare e di violenza» non sono in comunione con Dio e quindi «sono scomunicati».

Sarebbe riduttivo, però, come ha scritto padre Bartolomeo Sorge, definire don Puglisi solo come un «prete antimafia», perché egli è stato molto di più. Innanzi tutto, un sacerdote. Un prete palermitano che si è fatto annunciatore del Vangelo con semplicità e purezza di cuore. Benché non fosse un religio-

so, tutti lo chiamavano «padre». E padre è veramente stato per moltissime persone: per i seminaristi, per i parrochiani, per i poveri, per i suoi giovani. I giovani erano il suo tesoro. Un tesoro da custodire e soprattutto da preservare dagli inganni suadenti e dalle scorciatoie promesse dai malavitosi. In una terra di miseria e disoccupazione, Puglisi intuì che era fondamentale fornire dignità ai poveri partendo dall'educazione.

Il motto di don Pino era «Sì, ma verso dove?». Con quella domanda padre Puglisi indicava una direzione certa: verso Dio e verso i poveri. Ai suoi giovani chiedeva: «Venti, sessanta, cento anni, la vita; a che serve se sbagliamo direzione?». E concludeva: «Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere come lui, annunciare il suo amore che salva».

Puglisi è stato un prete che «abitava il territorio». Abitava le periferie, viveva le frontiere. In quelle frontiere don Pino viveva quotidianamente. Abitava la frontiera senza paura. Perché la paura porta alla morte, il coraggio porta alla vita. Padre Puglisi è stato un prete che faceva paura alla mafia perché predicava l'amore nei territori dominati dalla malavita e smascherava l'orrore, la menzogna e la blasfemia che si celava dietro al codice d'onore mafioso.

Don Pino è stato, inoltre, un martire. In un intervento a Trento nel 1991 ebbe a dire: «Se vogliamo essere discepoli di Gesù, dobbiamo diventare testimoni della risurrezione». E aggiunse: «Dalla testimonianza al martirio il passo è breve, anzi è proprio questo che dà valore alla testimonianza». Parole profetiche che sintetizzano alla perfezione la sua vita.

Padre Puglisi è stato infine un figlio della Chiesa che parla e che non sta in silenzio, che non si inchina davanti alle case dei mafiosi, ma che si inginocchia davanti a Gesù Cristo crocifisso, di una Chiesa che dichiara pubblicamente: con la mafia non si convive. Sì, la mafia lo ha ucciso, ma ha perso. Don Pino invece ha vinto e la sua vita è per tutti un esempio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza a Santa Marta, nel pomeriggio di mercoledì 13, l'Eminentissimo Cardinale Sean Patrick O'Malley, O.F.M. Cap., Arcivescovo di Boston (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Signora Annegret Kramp-Karrenbauer, Ministro Presidente del Saarland (Repubblica Federale di Germania), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Gabriele Giordano Caccia, Arcivescovo titolare di Sepino, Nunzio Apostolico nelle Filippine.

Il Santo Padre ha nominato Sotto-Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede il Reverendo Sacerdote Matteo Visioli, finora Vicario Episcopale per la Pastorale della Diocesi di Parma.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di Fermo (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luigi Conti.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo dell'Arcidiocesi metropolitana di Fermo (Italia) il Reverendo Monsignore Rocco Pennacchio, del clero dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina, finora Parroco della parrocchia di San Pio X in Matera.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Łódź (Polonia) l'Eccellentissimo Monsignore Grzegorz Rys, trasferendolo dalla Sede titolare di Arcavaca e dall'ufficio di Ausiliare di Kraków.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Teano-Calvi (Italia) il Reverendo Monsignore Giacomo Cirulli, del clero della Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, finora Vicario Generale della medesima Diocesi e Parroco in Ortanova.

Nomina

di Vescovo Coadiutore
Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Warszawa-Praga (Polonia) l'Eccellentissimo Monsignore Romuald Kamiński, trasferendolo dalla Sede titolare di Agunta e dall'ufficio di Ausiliare di Elk.

Appello del segretario generale delle Nazioni Unite in difesa della minoranza

È catastrofe per i rohingya

NEW YORK, 14. La situazione umanitaria in Myanmar «è catastrofica». Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, António Guterres, incontrando ieri i giornalisti al Palazzo di Vetro di New York alla settantaduesima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

«Lancio un appello alle autorità del Myanmar a sospendere le attività militari e le violenze, e a riconoscere il diritto a chi ha lasciato il paese a tornare», ha aggiunto nel corso della conferenza stampa. Alla domanda di un giornalista se fosse certo che contro i rohingya sia in corso una «pulizia etnica», il segretario generale dell'Onu ha replicato: «Quando un terzo della popolazione rohingya ha dovuto abbandonare il paese, si può trovare una parola migliore per descrivere quanto sta accadendo?».

La denuncia di Guterres segue quella dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Zeid Raad Al Hussein, il quale, due giorni fa, ha parlato senza mezzi termini di «pulizia etnica» contro la minoranza rohingya.

A causa delle ripetute violenze e persecuzioni dell'esercito, e dei combattimenti tra soldati e ribelli musulmani indipendentisti, oltre 400.000 rohingya sono stati costretti a fuggire dal Rakhine, stato occidentale del Myanmar, e a cercare rifugio nel vic-

ino Bangladesh. Secondo le ultime stime, circa il 60 per cento dei profughi sono bambini.

Il numero cospicuo di persone in fuga che ogni giorno attraversano il confine ha messo sotto pressione i campi per rifugiati preesistenti in Bangladesh, con i nuovi arrivati che cercano un rifugio ovunque trovino spazio. «C'è una grave carenza di cibo e acqua pulita» ha dichiarato Edouard Beigbeder, rappresentante dell'Unicef in Bangladesh.

I rohingya rimasti in Myanmar sono invece stati ammassati in fatiscen-

ti campi profughi, in condizioni igienico-sanitarie disastrose. Campi che non possono lasciare senza il permesso del governo.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha, quindi, auspicato un piano d'azione per affrontare le cause alla radice della grave crisi della minoranza musulmana, chiedendo a «tutti i paesi di fare il possibile per fornire assistenza».

Guterres ha inviato personalmente una lettera al Consiglio di sicurezza per portare all'attenzione dei Quindici la situazione: «Era dal 1989 che un segretario generale non inviava

personalmente una missiva al Consiglio - ha sottolineato - e questo indica il mio impegno».

Proprio ieri il Consiglio di sicurezza si è riunito a porte chiuse, e ha espresso profonda preoccupazione per la situazione in Myanmar, chiedendo di adottare azioni immediate per porre fine alle violenze.

Il ministro degli esteri e consigliere di stato del Myanmar, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, ha dichiarato oggi che affronterà il tema della crisi dei rohingya in un discorso alla nazione, che verrà trasmesso in televisione martedì. «Allo scopo - ha precisato - di salvaguardare la pace e riconciliazione nazionale». Ieri, Suu Kyi ha annullato la sua partecipazione alla settantaduesima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Intanto, il parlamento del Bangladesh ha approvato all'unanimità una mozione in cui chiede al Myanmar di riprendere sul suo territorio i profughi e di dare loro sicurezza, riconoscendone la cittadinanza. Lo ha reso noto il primo ministro, Sheikh Hasina, annunciando che parlerà «delle responsabilità di Naypyitaw» proprio durante l'Assemblea generale dell'Onu.

Non essendo cittadini, i rohingya che tra enormi difficoltà ancora vivono nel Rakhine - uno degli stati più poveri del Myanmar - sono privati dei diritti fondamentali. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), non possono lavorare, possedere un terreno, andare a scuola, o curarsi negli ospedali del paese.

Il Papa per la conferenza in Cina

Lotta alla desertificazione

Riprese le messe a Santa Marta

Due tentazioni



Patricia Brintle, «Crocifissione»

PAGINA 7

Tavola rotonda a Roma sulla tratta

Schiave sessuali sui nostri marciapiedi

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 4

Nell'ultimo libro di Chalier

Lo studio come cammino nel tempo

CRISTIANA DOBNER A PAGINA 5



Tra i rifugiati milioni di bambini restano senza istruzione

NEW YORK, 14. Più di 3,5 milioni di bambini rifugiati di età compresa tra i cinque e i 17 anni non hanno avuto la possibilità di andare a scuola nel corso dell'ultimo anno, secondo il rapporto pubblicato ieri dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Di questi, 1,5 milioni non frequentano la scuola primaria.

Nel rapporto, intitolato "Left Behind: Refugee Education in Crisis", si spiega che «la metà dei 17,2 milioni di rifugiati sotto il mandato dell'Unhcr sono bambini e si ricorda che «l'educazione di queste giovani persone è fondamentale per uno sviluppo pacifico e sostenibile dei paesi che li ospitano e dei loro paesi d'origine quando saranno in grado di farvi ritorno». Il dramma è che «a confronto con gli altri bambini e adolescenti nel mondo, il divario in termini di opportunità per i rifugiati sta diventando sempre più ampio».

Nel mondo, il 91 per cento dei bambini frequentano la scuola primaria, ma per i rifugiati la percentuale si abbassa al 61 per cento. E con l'età, però, che aumentano drammaticamente gli ostacoli: solo il 23 per cento degli adolescenti rifugiati è iscritto alla scuola secondaria rispetto all'84 per cento su scala globale. E a livello di istruzione superiore, la situazione risulta ancora più discriminata: in tutto il mondo si attesta al 36 per cento dei potenziali studenti universitari, mentre per i rifugiati — nonostante i grandi passi avanti compiuti grazie a investimenti in borse di studio e ad altri programmi — la percentuale rimane ferma all'un per cento.

Se l'educazione viene trascurata, vengono incrinati anche molti altri obiettivi riguardanti salute, prosperità e pace. La comunità internazionale, sottolinea l'Unhcr, non riuscirà a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile se queste tendenze non verranno invertite.

Grecia e Italia sollecitano nuove regole sui temi cruciali

CORFU, 14. «Italia e Grecia hanno pagato un prezzo altissimo per una crisi che è europea, e non greca o italiana». È quanto ha affermato il primo ministro greco Alexis Tsipras al termine dell'incontro con il presidente del consiglio dei ministri italiano, Paolo Gentiloni, ricevuto a Corfù. Tsipras ha sottolineato che «queste crisi non vanno affrontate con muri ma con più solidarietà». Da parte sua, Gentiloni ha sottolineato che «in Europa alcuni passi sono stati fatti ma bisogna anche cambiare alcune regole comuni». Il tema dei migranti è al centro dell'incontro bilaterale che si svolge oggi, ma dalle due parti è stato chiarito che molto spazio viene dedicato anche ai temi dell'economia: si parla di crescita e di investimenti, con un occhio al dibattito europeo. Il colloquio si presenta anche come un'occasione particolare per rinsaldare l'asse tra i due paesi dell'Europa del sud, che sono in prima linea sul fronte della crisi migratoria e che difendono la «politica espansiva» dell'Ue. Le delegazioni lo definiscono il primo vertice intergovernativo di alto livello tra Italia e Grecia e prevedono la firma di alcuni importanti accordi di collaborazione.



Migranti trattenuti in un centro illegale in Africa (Reuters)

Il presidente Mattarella a Malta per un vertice informale tra tredici capi di stato

I trafficanti di esseri umani non possono avere le chiavi dell'Ue

BRUXELLES, 14. «Non possiamo consegnare le chiavi di ingresso all'Unione europea nelle mani dei trafficanti». Sono parole del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, che, arrivato ieri a Malta, ha sottolineato che «servono canali legali e ordinati ma anche impegno nei paesi di origine dei flussi». Oggi a Malta si ritrovano 13 capi di stato europei per un vertice informale di due giorni dedicato proprio alla crisi dei migranti. Mattarella

è accompagnato dal ministro degli esteri Angelino Alfano.

Il presidente italiano ha ribadito che «l'impegno non può essere affidato solo ad «avanguardie generose» e non possono prevalere «le eccessive e aprioristiche chiusure nazionalistiche, né l'illegalità». «Dobbiamo assicurare canali legali di ingresso e governare ordinatamente il fenomeno migratorio che non è certamente transitorio». Il capo dello stato italiano ha parlato da Malta,

che ha già accolto la quasi totalità dei previsti ricollocamenti di profughi secondo le quote Ue. Ma — in occasione dell'incontro con il presidente maltese Marie Louise Coleiro Preca — si è rivolto a tutti i paesi dell'Unione: «L'Europa ha ancora bisogno di fare molta strada — ha detto — per acquisire il senso della solidarietà e del comune impegno su alcuni fronti e in particolare su quello del fenomeno migratorio».

Decine di feriti in scontri tra manifestanti e forze dell'ordine

Disordini in Kenya in una roccaforte dell'opposizione



Disordini nella città kenyota di Kisumu (Reuters)

NAIROBI, 14. Violenti disordini hanno provocato decine di feriti ieri nella città di Kisumu, nell'area occidentale del Kenya. Nel centro urbano, roccaforte del partito di opposizione, le proteste sono iniziate quando si sono diffuse voci di tentativi di manipolazione delle prossime elezioni fissate per il 17 ottobre. Lo ha reso noto la polizia locale, aggiungendo che i feriti si sono registrati negli scontri tra forze dell'ordine e giovani che tentavano di bloccare le strade e lanciavano pietre.

L'emittente televisiva «Kenya television network» ha riferito che i manifestanti hanno dato l'assalto a un albergo nel quale si trovavano decine di donne di varie confessioni religiose riunite per discutere come fare in modo che le prossime elezioni si svolgano in modo pacifico. Molte delle attiviste, intervistate dall'emittente televisiva, hanno raccontato di essere state picchiate e derubate dei telefoni cellulari dai manifestanti che poi si sono dati alla fuga.

La situazione è molto tesa nel paese in attesa delle elezioni legislative e presidenziali del 17 ottobre, che sono state indette dopo l'annullamento, per irregolarità, di quelle tenute alla metà di agosto, da cui era emersa la vittoria del capo di stato uscente Uhuru Kenyatta.

Con altri paesi dell'Ue chiedono di prolungare i controlli alle frontiere

Berlino e Parigi contrari al ripristino della libera circolazione

BRUXELLES, 14. «La posizione tedesca è chiara: fino a quando le frontiere esterne non saranno sicure abbastanza, serviranno i controlli a quelle interne». Lo ha detto il ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maizière, arrivando al consiglio con gli altri ministri per gli affari interni dell'Unione europea nel quale si discute oggi proprio la richiesta — avanzata anche da Francia, Danimarca, Austria, e Norvegia — per il prolungamento della sospensione del trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone. La pensa diversamente il Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza dell'Ue Dimitris Avramopoulos, che sostiene invece che «non ci siano motivi per pro-

lungare i controlli alle frontiere interne» e che ritiene che «in questo momento si possa tornare al normale funzionamento di Schengen». Contrario al mantenimento dei controlli si è detto anche il ministro dell'Interno slovacco, Robert Kalinak, secondo il quale una eventuale proroga sarebbe «una questione politica che una necessità reale». Dopo le elezioni in Germania e Austria «la situazione sarà abbastanza diversa», ha aggiunto Kalinak, ricordando che quest'anno si «festeggerà il decimo anniversario del più grande allargamento di Schengen» e mantenere «i controlli alle frontiere interne non sarebbe un bel regalo». La sospensione eccezionale della libera circolazione scadrà l'11 novembre e la Commis-

sione ha avvertito che non intende concedere rinvii per motivi legati ai flussi migratori.

I cinque paesi promotori della deroga chiedono di estendere il «periodo massimo» consentito per la sospensione di Schengen in base a due criteri: dagli attuali sei mesi a due anni per i casi di «minaccia grave alla sicurezza», da due anni a quattro anni per situazioni «eccezionali». Tra i paesi che possono giustificare la chiusura delle frontiere tra paesi Ue, viene citato quello che si è creato in Francia per la questione terrorismo. Parigi ha reintrodotti i controlli alle frontiere dopo gli attentati del 13 novembre 2015 e ha poi autorizzato il ripetuto rinnovo delle misure.

Messaggio del Papa alla conferenza di Ordos in Cina

Lotta alla desertificazione

Pubbllichiamo il testo del messaggio pontificio, a firma del cardinale segretario di Stato, inviato alla tredicesima conferenza delle parti alla Convenzione sulla lotta alla desertificazione, in corso a Ordos (Mongolia interna), in Cina, dal 6 al 16 settembre. Il messaggio è stato letto lunedì 11 settembre dall'arcivescovo Joseph Chenoth, nunzio apostolico in Giappone e capo della delegazione della Santa Sede alla conferenza, in occasione dell'apertura solenne della sessione di alto livello.

Sua Santità Papa Francesco invia il suo saluto a tutti coloro che sono riuniti a Ordos per la tredicesima Conferenza degli Stati parte della Convenzione sulla lotta alla desertificazione ed apprezza i loro sforzi nella promozione di un approccio coordinato a questa grave crisi ecologica del nostro tempo. Egli desidera ringraziare in modo particolare il Governo e il popolo della Cina per aver ospitato questa importante assemblea. Sua Santità è lieto che la Conferenza si preoccupi di risvegliare l'interesse e l'impegno dei giovani per la grande impresa di trasformare i deserti in giardini (cf. Is 35, 6), ed è fiducioso che essi alzeranno la loro voce per fare appello ad una più coscienziosa attuazione delle risoluzioni della comunità internazionale a questo proposito. Nella sua enciclica sulla cura della nostra casa comune, Papa Francesco ha notato che, a causa dei legami di solidarietà che uniscono tutti i membri della famiglia umana, «possi-

mo considerare la desertificazione del suolo quasi come una malattia fisica» (Laudato si', 89), che colpisce ciascuno personalmente. Egli inoltre osservò nel suo messaggio Urbi et orbi della Pasqua 2013 quanto ciascuno debba attraversare il deserto interiore, quella desertificazione interiore radicata nell'incapacità di amare Dio e il prossimo, e nell'abbandono del nostro ruolo di guardiani di tutto ciò che il creatore ci ha affidato e continua a darci in ogni epoca. Per questa ragione, Sua Santità esprime la sua speranza che la Conferenza, nel trattare specifici argomenti ed obiettivi, sia guidata da un approccio integrale che unisca il tema della desertificazione al più ampio tema etico della povertà, del sottosviluppo e della giustizia tra le generazioni, che determina la salute complessiva, spirituale e morale della nostra comunità globale. Papa Francesco, fervidamente incoraggia gli sforzi della Conferenza volti a permettere dovunque ai nostri fratelli e alle nostre sorelle di vivere in pace e sicurezza, a contribuire con i loro mezzi al bene comune e a sviluppare integralmente il loro potenziale ed invoca l'abbondante benedizione di Dio sui partecipanti e su tutti coloro che li aiutano con le loro ricerche, le loro consulenze e il loro sostegno.

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato

Dal Vaticano, 6 settembre 2017

In Mali le forze di pace del G5 del Sahel

BAMAKO, 14. È stato inaugurato in Mali in questi giorni il quartier generale della forza congiunta del cosiddetto G5 del Sahel (Mauritania, Mali, Niger, Ciad, Burkina Faso), lanciata per contrastare l'azione dei gruppi terroristici nella regione. Nel complesso, la nuova forza militare sarà costituita da 5000 militari, che in una prima fase collaboreranno con le forze impegnate nell'operazione a guida francese Barkhane. Il primo battaglione dovrebbe essere operativo prima della fine del mese di settembre, mentre a ottobre potrebbero iniziare le prime operazioni transfrontaliere tra Mali, Niger e Burkina Faso. La struttura di base è situata nella zona militare di Sèvaré, nel centro del Mali.

Violenti scontri nel sud della Nigeria

ABUJA, 14. Violenti scontri tra polizia e manifestanti sono divampati ieri nel sud della Nigeria, nello stato di Abia, quando decine di persone, che chiedono la secessione dalla Nigeria di quello che un tempo si chiamava Biafra, sono scese in piazza per protestare. I dimostranti accusano le autorità di avere messo sotto assedio l'abitazione del leader dell'opposizione, Nnamdi Kanu. Accusa che l'esercito — riferiscono i media locali — ha smentito. Nel timore di ulteriori disordini, il governo dello stato federato, Okezie Ikpeazu, dopo un incontro con i principali funzionari della sicurezza, ha imposto il coprifuoco, dalle 18 alle 6 del mattino, per i prossimi tre giorni.

Kanu è tornato in libertà lo scorso aprile dopo essere stato rinchiuso in carcere per due anni, accusato di cospirazione criminale contro il governo nigeriano.

Tra 1967 e il 1970 il Biafra è stato teatro di una sanguinosa guerra civile a causa di tensioni economiche, etniche, culturali e religiose. Il conflitto ha provocato la morte di almeno un milione di persone.

Nelle ultime settimane nella regione è aumentata la presenza dei militari, che si è accompagnata a un rialzo della tensione.

Intanto, nel nord est del paese africano non c'è pace per i continui attacchi dei terroristi di Boko Haram e nelle ultime settimane è scoppiato l'allarme colera. Le continue violenze hanno causato lo sfollamento di oltre 1,7 milioni di persone e ne hanno lasciate oltre 3,6 milioni senza adeguato accesso a servizi idrici di base. Tutto questo ha provocato l'epidemia di colera che si sta registrando nella zona. Già 830 i casi di contagio.

Delegazione dell'Assemblea parlamentare della Nato in visita a Seoul

Pyongyang torna a minacciare

SEOUL, 14. Nonostante l'inasprimento delle sanzioni decise dal consiglio di sicurezza dell'Onu, il regime comunista di Pyongyang non indietreggia sulla minaccia a Stati Uniti e Giappone. Un portavoce del Comitato nordcoreano per la pace Asia-

Pacifico, che si occupa delle relazioni esterne e della propaganda del regime di Kim Jong-un, ha annunciato la volontà di ricorrere alle armi nucleari per «affondare» il Giappone e «ridurre in cenere gli Stati Uniti», ritenuti responsabili di avere redatto la risoluzione con cui l'Onu ha approvato le nuove sanzioni economiche.

«Accanto a noi non deve più esistere il Giappone», ha affermato. Il Comitato, citato dall'agenzia di stampa ufficiale del regime Kcna, ha auspicato anche lo scioglimento del Consiglio di sicurezza dell'Onu, «strumento del male» ha precisato il portavoce composto da paesi corrotti dal denaro, che rispondono agli ordini degli Stati Uniti, che ridurremo a cenere e oscurità».

Le nuove provocazioni di Pyongyang sono un'ulteriore escalation delle tensioni nella regione asiatica.

Riguardo alle sanzioni, rilevano poi gli analisti economici, Pyon-

gyang potrebbe pagare un conto molto salato: la decisione di un importo massimo di 500.000 barili di greggio da ottobre a fine anno, e di due milioni sull'intero 2018, farà tagliare del 40 per cento le forniture petrolifere. Inoltre, la Corea del Nord dovrebbe perdere 700-800 milioni di dollari di manufatti tessili, a fronte di un export di 260 milioni di dollari da gennaio a luglio verso la Cina, pari al 44 per cento del totale. Una delegazione dell'Assemblea parlamentare della Nato, organizzazione internazionale che svolge una funzione di raccordo fra l'Alleanza atlantica e i deputati dei paesi membri, si è recata in visita a Seoul, capitale della Corea del Sud.

Negli incontri con i ministri sudcoreani degli esteri e della difesa, i delegati hanno evidenziato la volontà di Seoul di lavorare per la denuclearizzazione della penisola coreana. Un obiettivo da realizzare in modo pacifico.

Rafforzati gli scambi tra i due paesi

Netanyahu in Colombia

BOGOTÁ, 14. Colombia e Israele hanno rafforzato le loro relazioni bilaterali con la firma di accordi economici in materia di scienza e turismo.

Ricevendo nella capitale Bogotá il premier israeliano Benjamin Netanyahu, impegnato in una missione in America latina, il presidente Juan Manuel Santos ha mostrato la sua ferma intenzione di intensificare gli scambi con Tel Aviv e a questo scopo, ha annunciato, Colombia e

Israele hanno firmato un memorandum d'intesa per promuovere, sviluppare e rafforzare l'innovazione in entrambi i paesi. Inoltre è stato siglato un importante accordo sul turismo nel quale i governi di Colombia e di Israele si impegnano a cooperare con gli enti responsabili per l'informazione e la formazione che operano nel settore.

La missione di Netanyahu in America latina, definita «storica» dal ministero degli esteri di Tel Aviv,

è la prima in assoluto nella regione di un premier israeliano in carica. «È inconcepibile» ha detto Netanyahu prima di partire - che non abbiamo mai visitato questa parte enorme di umanità». Uno degli scopi della visita è sensibilizzare i capi di stato locali sui presunti legami che il terrorismo mediorientale avrebbe nel continente e chiamare tutti i paesi dell'America latina a impegnarsi contro questa proliferazione dell'estremismo.



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente della Colombia Juan Manuel Santos (Epa)

Arretrano i miliziani dell'Is nella città siriana di Deir Ezzor

DAMASCO, 14. Continua a essere la città di Deir Ezzor il punto focale degli scontri in Siria in questa fase del conflitto. Le truppe del governo siriano hanno potenziato da ieri l'attacco contro le milizie del sedente stato islamico (Is) nella città nel nord est del paese e sembra abbiano ripreso il controllo di circa il 65 per cento del territorio che resta in mano ai miliziani del cosiddetto califato.

Secondo l'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana, l'aviazione ha attaccato le posizioni degli estremisti nelle zone a est della città come Al Yenaina, Al Maryaia e Al Bugaiya, uccidendo e ferendo un numero imprecisato di guerriglieri e distruggendo diverse loro fortificazioni. Nel frattempo, le unità di terra dell'esercito hanno cercato di garantire la sicurezza nell'area intorno all'aeroporto militare di Deir Ezzor,

in particolare con un'azione di smianamento del terreno che è stato sotto il controllo dell'Is. Intanto, le Forze democratiche siriane (Fds), alleanza armata guidata da milizie curde, continuano la loro offensiva sulla riva orientale dell'Eufrate. Nei giorni scorsi, le truppe governative hanno rotto l'assedio che i jihadisti avevano imposto alla popolazione della città, dopo aver ripreso il pieno controllo della strada tra Deir Ezzor e Damasco.

Ieri, il presidente siriano Bashar Al Assad, annunciando la ripresa tra oggi e domani ad Astana, in Kazakistan, dei colloqui organizzati da Russia, Iran e Turchia - in parallelo ai negoziati portati avanti dall'Onu a Ginevra - ha affermato che «la Siria si sta muovendo verso la vittoria contro i terroristi» grazie ai «sacrifici dell'esercito nazionale e l'aiuto di paesi amici».

L'emiro del Qatar ad Ankara per colloqui con Erdoğan

ANKARA, 14. La diplomazia del Qatar è sempre più impegnata per porre fine alla grave crisi con i governi di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein ed Egitto, che dallo scorso 5 giugno hanno interrotto i rapporti diplomatici e commerciali con Doha.

L'emiro qatariota, Sheikh Tamim bin Hamad Al Thani, è oggi ad Ankara, capitale della Turchia, per incontrare il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, in quello che è il suo primo viaggio ufficiale all'estero dall'inizio della crisi. È quanto ha riferito la presidenza turca, precisando in una nota che Erdoğan e l'emiro discutono di «rapporti bilaterali, nonché degli sviluppi regionali e internazionali». L'emiro ha annunciato che domani sarà a Berlino.

Ieri, sempre ad Ankara, il ministro degli esteri del Qatar, Sheikh

Mohammed Bin Abdurrahman Al Thani, si è incontrato con l'omologo turco, Mevlüt Cavusoglu. Rivolgendosi al Consiglio dei diritti umani dell'Onu, il capo della diplomazia di Doha ha detto che il Qatar ha dovuto affrontare molte sfide a causa della «imposizione del blocco economico».

La Turchia è uno dei più stretti alleati di Doha e nel confronto del Qatar con gli altri paesi arabi nel golfo, si è sempre schierata al suo fianco, rafforzando anche il contingente militare nella sua base qatariota. Dall'inizio della crisi nel golfo, Ankara ha inviato centinaia di aerei cargo per soddisfare le necessità quotidiane del Qatar, sottoposto da oltre tre mesi al blocco imposto da Riad, Abu Dhabi, Manama e Il Cairo. I quattro paesi accusano il Qatar di finanziare e sostenere il terrorismo.



Venticinque studenti muoiono nel rogo

Brucia una scuola a Kuala Lumpur

KUALA LUMPUR, 14. Tragedia in Malaysia, dove un gigantesco incendio ha ucciso alle prime ore del mattino almeno 25 persone, soprattutto studenti, intrappolati da un'uscita bloccata nel dormitorio della scuola islamica Darul Quran Itifaqiyah, a Kuala Lumpur. Le fiamme sono divampate all'ultimo dei tre piani dell'edificio. Venticinque delle vittime sono ragazzi tra i 13 e i 17 anni. Morti anche tre insegnanti. Altre sei persone sono state ricoverate in ospedale in gravi condizioni.

L'incendio, hanno spiegato fonti della polizia, è partito vicino alla porta di ingresso del dormitorio e ha im-

pedido alle vittime di uscire dal momento che si trattava dell'unica via d'accesso all'edificio. Inoltre, le finestre erano sbarrate.

Un soccorritore ha spiegato che i corpi delle vittime erano accatastati gli uni sugli altri, suggerendo l'ipotesi del disperato tentativo di una fuga precipitosa per sfuggire alle fiamme. Ancora ignote le cause del rogo. Gli inquirenti ritengono che possa trattarsi di un corto circuito. La scuola aveva richiesto da poco l'approvazione di un piano di messa in sicurezza dell'intero edificio.

A Santo Domingo tra delegati di opposizione e governo

Colloqui esplorativi sulla crisi in Venezuela

CARACAS, 14. Sono iniziati a Santo Domingo contatti preliminari tra il governo e l'opposizione del Venezuela, in vista di un possibile rilancio del dialogo. Lo ha reso noto il presidente della Repubblica Dominicana, Danilo Medina, tra i promotori del nuovo tentativo di mediazione, che comunque nasce tra molte difficoltà.

I rappresentanti dell'esecutivo e dell'opposizione «stanno esplorando un'agenda che possa portare a trattative definitive sulla crisi», ha sottolineato Medina. «L'unica cosa che posso dire è che entrambe le parti si sono espresse e hanno dato i propri punti di vista sulla situazione», ha aggiunto. Dopo i primi contatti di ieri, sarà ora fatta una verifica per definire le tematiche «sulle quali andare avanti», ha concluso il capo di stato dominicano, che sta portando avanti la mediazione assieme all'ex premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero.

Dal fronte dell'opposizione venezuelana, il presidente del parlamento, Julio Borges, ha ribadito che «non c'è dialogo, e non ci sarà» finché il presidente del Venezuela Nicolás Maduro non rispetterà alcune condizioni tra cui la liberazione dei prigionieri politici. Ma ha chiarito di aver comunque risposto con piena disponibilità all'invito ri-

cevuto dal presidente dominicano «per esplorare» la possibilità di un confronto con il governo. Nel ricordare di aver inviato a Santo Domingo «una delegazione con le condizioni per un negoziato serio», l'opposizione ha dichiarato che la partecipazione ai colloqui esplorativi «non rappresenta l'avvio di un dialogo formale», sottolineando che «i tempi dei gesti simbolici sono finiti».

Maduro, da parte sua, ha riferito di «aver accettato la nuova proposta di dialogos», precisando che gli incontri preliminari sarà rappresentato da Jorge Rodríguez, sindaco del comune di Caracas.

Vicino l'accordo per la tutela dei dreamers

WASHINGTON, 14. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha raggiunto un accordo con il partito democratico sulla conferma delle tutele per i cosiddetti dreamers, i circa 800.000 immigrati irregolari che hanno beneficiato del programma voluto dall'ex presidente Barack Obama. Lo hanno annunciato i leader democratici del Congresso, il senatore Chuck Schumer e la deputata Nancy Pelosi.

È la seconda volta che Trump supera le difficoltà con il suo partito, i repubblicani, raggiungendo un'intesa direttamente con la controparte democratica. Il primo caso si è registrato la scorsa settimana, quando ha trovato un accordo con i Dem sull'innalzamento del tetto del debito, dopo che la leadership repubblicana si era dichiarata contraria.

In una dichiarazione rilasciata al termine di una cena con il presidente alla Casa Bianca, Schumer e Pelosi, hanno definito «molto produttivo» l'incontro, e hanno annunciato un'intesa «per inserire velocemente in una legge le tutele e lavorare a un piano per la sicurezza alle frontiere, escludendo il muro». La portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, ha corretto il tiro, precisando via Twitter che le tutele per i dreamers e la sicurezza alle frontiere «sono stati discussi», ma che «c'è stato un accordo sull'esclusione del muro».

In Florida Irma fa otto vittime in una casa di riposo

WASHINGTON, 14. Irma continua a lasciare dietro di sé una scia di morte. Otto persone anziane hanno perso la vita in una casa di riposo nell'area di Miami rimasta senza elettricità in seguito al passaggio dell'uragano. Sale così a trenta il numero delle vittime provocate dalla violenza di Irma negli Stati Uniti, mentre altre 38 si sono registrate nei Caraibi.

A dare la notizia della tragedia al Rehabilitation Center nelle Hollywood Hills è stato il sindaco di Miami, Barbara Sharief. Tre anziani, ha detto, sono stati trovati morti nella struttura, altri sono deceduti dopo il trasporto in ospedale, mentre il resto dei residenti della casa di riposo, oltre 100, venivano sgomberati. Molti di loro erano costretti su sedie a rotelle, diversi su barelle.

Giovanna D'Arco di rogo, miniatura da «Le veglie per la morte di Carlo VII» di Martial d'Auvergne (1484 circa)



Tavola rotonda a Roma sulla tratta organizzata da Slaves No More

Schiave sessuali sui nostri marciapiedi

di GIULIA GALEOTTI

«Quando potrò vivere una vita normale? Chi mi deve liberare? Perché questo mondo è così cattivo verso di me? Ma non siamo tutti uguali? Dio perché devo vivere così?».

Soffermandosi su ogni singola parola, Blessing Okoedion scandisce lentamente le drammatiche domande che le ragazze nigeriane vittime della tratta si pongono continuamente mentre si trovano costrette a vendere prestazioni sessuali ai bordi dei nostri marciapiedi. E Blessing Okoedion, che oggi lavora come mediatrice culturale, sa bene di cosa sta parlando perché anche lei qualche anno fa è arrivata in Italia trafficata con l'inganno e ridotta in schiavitù.

Okoedion è intervenuta giovedì 14 settembre alla tavola rotonda «L'inferno della tratta» organizzata dall'associazione Slaves No More a Roma, presso la sede dell'Associazione della stampa estera in Italia. Moderata da Trisha Thomas, giornalista dell'Associated Press, con lei sono intervenute altre tre donne che da tempo si occupano di nigeriane ridotte a schiave sessuali, e cioè Anna Pozzi, Katja Meier e Orià Gargano. Sono tanti gli aspetti di questa «piaga aberrante» - come l'ha definita

al sud e Torino al nord. Da queste capitali della prostituzione forzata nigeriana si partirà ben presto per raggiungere il resto del territorio. Esiste del resto un'autentica geografia dello sfruttamento, con le nigeriane che ne rappresentano gli estremi più disprezzati: si trovano ai margini delle città e costano meno di tutte.

In questi decenni - ha proseguito Pozzi che da anni incontra ragazze trafficate sia in Italia che in Nigeria - il fenomeno è cambiato in tanti aspetti, mantenendo però sempre grande vitalità grazie a una rete criminale rivelatasi estremamente flessibile nel seguire i mutamenti politici e sociali. Finendo per raggiungere cifre enormi: si conta infatti (anche se i dati per un fenomeno così nascosto sono difficili da reperire) che oggi in Italia vi siano tra le trenta e le cinquantamila vittime di tratta. Metà delle quali sono nigeriane.

Per alcuni versi i maggiori complici dei trafficanti sono ancora oggi la disinformazione e l'analfabetismo. Quanto al primo aspetto, moltissime delle ragazze che stanno per partire da Benin City - spiega ancora Anna Pozzi - sono convinte di venire in Italia per fare le estetiche o le babysitter. Molte famiglie e molte giovani si fidano infatti dei loro aguzzini a differenza del passato, per attirare la preda lo sfruttatore o la sfruttatrice

in completa balia dei loro aguzzini.

Anche per questo trovare il coraggio di denunciare e di raccontare non è affatto semplice. E per questo la testimonianza di Blessing Okoedion (autrice, con Anna Pozzi, del libro *Il coraggio della libertà*, recensito dal nostro giornale il 10 giugno scorso) è preziosissima. Sia per le nostre sorde orecchie di europei, sia per le ragazze nigeriane. Perché offre, innanzitutto a loro, una via di uscita.

Blessing Okoedion ne è convinta: «Aprire la bocca è un modo per spezzare un'altra catena». Quando invece si legherebbe di tacere, non si può scappare nes-

La nigeriana Blessing Okoedion ha avuto il coraggio di raccontare la sua storia. Dando così voce alle lacrime invisibili che nessuno vede. Al pianto che nessuno sente

suno. Ma già porsi delle domande non è facile né scontato quando ci si ritrova improvvisamente ridotti in schiavitù: la donna trafficata viene infatti considerata alla stregua di un oggetto, di una proprietà privata usata senza limiti e senza regole, se non quelle del guadagno. «Non c'è nulla di peggio della morte interiore, di sentirsi un prodotto da consumare. Non ci si sente più una persona umana che pensa, che ragiona, che riflette».

Come tutte le relettrici hanno sottolineato, stiamo parlando di un mercato in forte crescita con dieci milioni di prestazioni acquistate ogni mese solo in Italia. Se infatti l'offerta è enorme - con arrivi sempre più frequenti - è perché la domanda nel paese continua a crescere. Ed è su questo aspetto che ha invitato tutti a interrogarsi Orià Gargano, presidente della cooperativa sociale Be Free (impegnata contro tratta, violenze e discriminazioni) che lavora all'interno del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria. «Dieci milioni di maschi vanno a comprare sesso sulle nostre strade, e quelle che trovano sono donne ridotte in schiavitù». Una schiavitù che tante associazioni gestite per lo più da donne, laiche e religiose, si ostinano a combattere. Perché - come Blessing Okoedion non si stanca di scrivere e ripetere, mettendoci la faccia - «nessuno deve più pensare che non esista altra alternativa alla schiavitù».



Papa Francesco - emersi nel corso degli interventi, estremamente diversi tra loro per prospettiva, taglio e competenza.

Siamo alla fine degli anni Ottanta - spiega la giornalista italiana Anna Pozzi, che è stata tra le fondatrici di Slaves No More con la battagliera suor Eugenia Bonetti - quando le prime giovani nigeriane vengono immesse nel mercato della prostituzione nel casertano. Da allora, due verranno nella penisola i centri nevralgici di smistamento di queste ragazze, Castel Volturno

non ricorrono subito alle violenze, ma usano come armi false promesse di una vita migliore, miraggio di un lavoro e quindi di un aiuto per chi resta a casa. L'altra calamità è l'analfabetismo. Le ragazze che arrivano sono sempre più giovani, e se pensiamo che il quaranta per cento delle nigeriane in età scolare in realtà non frequenta la scuola, ecco che il cerchio mortifero si chiude: senza saper leggere o scrivere, senza aver alcun parametro per capire dove si trovano, queste minorenni sono

Vite ribelli nel medioevo

Thelma e Louise ante litteram

di SILVIA GUIDI

«S i può fuggire inseguendo un miraggio, una speranza di vita e di lavoro migliore - scrive Maria Serena Mazzi nel suo ultimo libro, *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo* (Bologna, il Mulino, 2017, pagine 180, euro 14) - Si voltano le spalle a mariti violenti. Si schiude il battente di un convento nel quale non si voleva entrare e dove ogni giorno impone la sua pena. Si tenta di andare lontano da creditori e sfruttatori (...). Oppure si abbandona una casa, una famiglia, per tentare la sorte in un altrove indefinito, per un richiamo di curiosità, per non rimare ogni giorno lo stesso limitato orizzonte».

Maria Serena Mazzi, studiosa di storia del tardo medioevo - che ha insegnato nelle università di Firenze e di Ferrara - ha esplorato a lungo la dimensione del viaggio in un'epoca che, nonostante fiumi d'inchiostro siano scorsi per dimostrare il contrario, continuava a immaginare "oscura", immobile e stagnante. In realtà curiosità, inquietudine, fede religiosa, desiderio di avventura, volontà di conoscere, necessità materiali, esigenze di lavoro spingono continuamente questo mondo in movimento. Nessun resoconto di viaggio, per quanto fedele possa essere, è in grado di descrivere l'intensità della circolazione di esseri comuni sulle strade medievali. Si viaggia per ragioni politiche, per lavoro, per pregare o per studiare: sulle strade si incontrano re e mercanti, pellegrini e

La studiosa cerca di immedesimarsi con le motivazioni profonde delle donne di cui parla, aggiungendo colore e pathos ai dati spesso stringati e incolore che emergono dalla ricerca d'archivio. Scrive con una prosa appassionata, a volte un po' troppo appassionata e partecipe: la simpatia che prova per le fuggitive rischia di trasformare tutte in Thelma e Louise ante litteram. Ad esempio, parlando delle varie forme di servaggio rurale

ai tanti, troppi aggettivi che costellano le frasi e ai lunghi commenti dell'autrice. Commenti pieni di empatia e calda, appassionata solidarietà con queste donne così lontane nel tempo e nello spazio, che però in alcuni punti del libro risultano ingombranti, come quei restauri troppo invasivi che coprono le sfumature dell'affresco originale.

Non serve aggiungere colore a una scenografia già a tinte forti, a rilievi ben disegnati. Le pa-



Ritratto di Cristina da Pezano (miniatura, XV secolo)

ancora presenti nell'Inghilterra del XIII secolo, racconta la storia di Matilda e Alice.

«Accade nel 1303 nel Lincolnshire di Ingoldmélles - scrive nell'ultimo capitolo del volume - nella regione delle Midlands orientali ai confini con il Mare del nord: due giovani donne fuggirono. Si chiamavano Matilda Sigeward e Alice White e insieme avevano sognato e costruito il progetto di scappare dalle terre e dal dominio del signore. Sapevano che se fossero riuscite a raggiungere un borgo reale riconosciuto e a rimanervi un anno sarebbero diventate legalmente libere, spezzando il legame servile imposto dalla nascita. Forse correndo via e lasciandosi alle spalle imposizioni e comandi già respiravano un senso di libertà insieme alla paura, passo dopo passo, con determinazione e coraggio, ribelli alla gerarchia sociale che le voleva sottoposte e proprietà altrui. Non conosciamo l'esito di quella fuga neppure se in città abbiano trovato altre schiavitù. Sappiamo però che nelle terre da cui erano scappate non fecero rientro, né volontariamente né catturate».

L'accurato, tenace lavoro di selezione e compilazione rischia di passare inosservato in mezzo

gine più belle del volume sono quelle in cui a parlare sono cifre e numeri, come nel capitolo sul fenomeno della tratta. Numeri e cifre impressionanti. È stato calcolato che a Genova, fra il 1401 e il 1497 vi fossero 1885 schiavi, di cui oltre 1500 donne. Nella scala delle etnie più quotate, nel mercato dell'epoca, al primo posto c'erano le ragazze circasce; a seguire, le bambine o giovani donne russe, tartare, more, abkase. Talvolta le navi partivano strappando alla terraferma persone del tutto ignare, condotte a bordo con l'inganno. Così una ragazza napoletana nel 1492, salita su una nave genovese per un raggio di tale Perrato Catalano, si ritrovò a Genova venduta come schiava.

I prezzi, variabili, erano comunque alti. Si poteva pagare una schiava dai 40 ai 65 fiorini sul mercato di Firenze, dai 50 ai 70 ducati su quello di Venezia. Fa stringere il cuore, senza bisogno di aggettivi e di commenti, il caso di una bimba ceduta all'acquirente a prezzo "scontato": «La piccola Andreola, di 9 anni fu venduta l'11 novembre 1411 per soli 20 fiorini perché era affetta da 'male maestro', sofferiva cioè di epilessia».

È stato calcolato che nella sola città di Genova fra il 1401 e il 1497 ci fossero 1885 schiavi. Di cui oltre 1500 donne

fuori legge, chierici e giullari, emarginati e cavalieri erranti.

Nell'osservare da vicino questa variegata umanità itinerante, Mazzi sceglie di raccontare la storia delle donne fuggitive. Ne ricostruisce i percorsi, le fatiche, le pature, cercando di far capire al lettore quanti e quali pericoli comportava lasciare la propria casa alle spalle e mettersi in viaggio. «Le fonti - si legge nella premessa - non raccontano i pensieri, il processo di maturazione di una decisione, la paura, l'ansia, la speranza. Dovremo cercare di immaginarli dietro le piccole storie di ognuna».

Lo studio come cammino nel tempo

Nell'ultimo libro di Catherine Chalié

di CRISTIANA DOBNER

Una donna si può collocare fra i Maestri d'Israele? La ricerca magistrale di Catherine Chalié (*Leggere la Torah*, Firenze, Giuntina, 2017, pagine 168, euro 15) consente di farlo, individuandone il nucleo centrale e comprendendone



Una pagina della Torah

il senso: la testimonianza di una lettura spirituale, secondo la tradizione ebraica.

Imprescindibile dalla lingua in cui i testi sono stati consegnati, perché contiene dei significati dispiegati come delle onde nel tempo e nella storia, e grazie al lettore tornano a sussultare e a muoversi.

Una lettura molto peculiare, non fine a se stessa o di accrescimento culturale, bensì lettura che richiede l'adesione a lasciarsi trasformare, a percorrere un itinerario in cui senso e verità si rimandino l'un l'altro.

Scaturisce proprio grazie a questo un dialogo: il lettore che interroga il testo e le parole risultano vive, risvegliate dal lettore stesso.

L'autrice ha studiato per anni con Emmanuel Lévinas ma anche all'École Normale Israélite Orientale di Parigi, possiede quindi autorevolezza sperimentata per poter testimoniare un irrigazione reciproca fra i testi biblici, i loro commenti e la ricerca filosofica. Questa formazione rigorosa diventa una guida dei testi biblici che può, simultaneamente, sostare sulla lettera della parola ma anche gustarne le numerose luci che l'abitano, come afferma lo Zohar.

Bisogna chiedersi: un libro così significativo per il passato, oltre a essere oggetto di studio critico, quale significato ha anche oggi per me?

Catherine Chalié individua e critica due possibili letture: fondamentalista e storico-critica. Ma ne propone una terza: la lettura spirituale, che può essere tanto seria e fondata quanto la scienza. La lettura fondamentalista è dannosa e viene praticata da chi, affascinato dall'origine, vuole cancellare il divenire storico e pensarla in degrado continuo.

Nella lettura storico-critica si ignora la natura stessa del testo e non viene scrupolato con i principi propri ma con altri principi estranei: non si spiega cioè perché la Bib-

bia sia divenuta la Bibbia mentre i testi mesopotamici non abbiano avuto simile destino.

Bisogna ascoltare la lingua ebraica, interrogarla. La Torah è un appello al lettore, se questi manca il libro risulta orfano.

Una donna si può collocare fra i Maestri d'Israele?

La magistrale ricerca della studiosa francese consente di farlo

La lettura spirituale «non si oppone alla ragione, non si rifà solo agli affetti, alla fantasia, al sogno o alla divagazione; essa incoraggia la ragione a mettersi in ascolto di ciò che la trascende e di cui il linguaggio del libro che studia è testimone». Una richiesta di senso che implica un lavoro su se stessi.

Il libro non trasmette però una lezione di morale ma propone lo studio, un cammino articolato nel tempo. Abramo ne è figura esemplare, l'Altissimo gli dice alzati e *lek l'Levi*, vai verso di te. Seguendolo si viaggia verso la Terra promessa, cui mai si giunge. Non si tratta di un'elevazione in senso platonico, un allontanarsi dal mondo, ma di un movimento che rende alla Terra che quindi va abitata.

Per questo Chalié non esita a considerare alcuni temi scottanti: la donna rabbino, la terra d'Israele e la stessa città di Gerusalemme, il destino del popolo ebraico e la politica. Perché la lettura spirituale non è avulsa dalla quotidianità, dal vissuto, ma

coinvolta nella ricerca della pace che guarda al bene altrui.

Il postulato di uno studio spirituale di un libro santo è che la lingua in cui è scritto porta in sé un di più di significati ancora da dispiegarsi e da trasmettere, in interesse assoluto perché «lo studio non sia messo a servizio di qualche disegno» ma «insegni «il decentramento» e conduca a delle reali scoperte spirituali». In conclusione? Lasciarsi sorprendere dalla Parola.



Gustave Doré
«Abramo e Isacco sul monte Moriah» (1866)

Il santo spiritoso



Johann Joseph Schmelzer, «Goethe con il suo segretario Thomas Mann» (1834)

di JOHANN WOLFGANG GOETHE

Aben vedere, è cosa certamente da approvare che ci siano così tanti santi; ora, ciascun credente può scegliere il suo e rivolgersi con piena fiducia a quello che meglio gli si confà. Oggi è stato il giorno del mio santo, che dilattai ho celebrato onorandolo alla sua maniera e, secondo il suo insegnamento, in devota allegria.

Filippo Neri è tenuto in grande considerazione e allo stesso tempo se ne ha un ricordo gioioso; si è edificati e consolati quando si viene a sapere di lui e del suo grande timore di Dio, ma si sente raccontare moltissimo anche del suo buon umore. Fin dai primi anni della sua giovinezza nutrita dei desideri religiosi appassionati, e nel corso della sua vita si svilupparono in lui i più alti doni dell'ardore religioso: il dono della preghiera spontanea, dell'adorazione profonda, silenziosa, il dono delle lacrime, dell'estasi e per ultimo perfino quello di sollevarsi da terra e di librarsi nell'aria, che viene ritenuta la cosa più sublime.

davano luogo a conversazioni e dispute di grande interesse. Ma di certo la cosa più straordinaria parrebbe essere che faceva e compiva tutto ciò di propria iniziativa e autorità, che continuò per la sua strada per molti anni con costanza, senza appartenere a un qualche ordine o congregazione, anzi senza neanche avere la consacrazione religiosa.

Ancor più significativo è che ciò avveniva al tempo di Lutero e che nello stesso periodo, proprio in Roma, un uomo capace, timorato di Dio, energico, attivo aveva avuto anche lui l'idea di mettere insieme il sacro, anzi il santo con il profano, di introdurre le cose del cielo in quelle del mondo e di preparare così anche lui una riforma. Solo e soltanto qui infatti si trova la chiave per aprire le prigioni papali e ridare al mondo così liberato il suo Dio.

La corte papale, tuttavia, che aveva vicino e sotto la sua cura, in Roma stessa, un uomo così ragguardevole, non si diede pace finché costui — che comunque conduceva una vita da religioso, già dimorava in conventi e lì stesso insegnava, dando esortazioni, e che non aveva intenzione di fondare un ordine, ma una confraternita libe-

ra — non si persuase di farsi consacrare, ottenendo così tutti i vantaggi che gli erano mancati nella vita che aveva condotto fino ad allora.

Se si vuole, si può anche mettere in dubbio la sua miracolosa levitazione del corpo da terra, ed è giusto; però nello spirito era tanto elevato al di sopra di questo mondo che, pertanto, nulla lo infastidiva di più della vanità, dell'apparenza e della presunzione, contro cui agiva sempre con vigore ritenendoli i maggiori ostacoli a una vera vita devota, e in ogni caso, come

distingueva per ogni sorta di doni spirituali miracolosi. Neri, dunque, ricevette l'incarico di appurare la veridicità di quanto si andava dicendo. Così, salti subito sul suo mulo e, nonostante il tempo e la strada pessimi, giunse presto al convento. Introdotto, si intrattene con l'abbedessa che, pienamente convinta, gli raccontò nel modo più preciso tutti questi segni di grazia.

Entrò la monaca in questione e lui, senza neanche salutarla, le porse lo stivale infangato pretendendo che glielo sfilasse.

Quella vergine, santa e pulitissima, si ritrasse atterrita e con parole forti manifestò la sua irritazione per quella pretesa. Neri si alzò con la massima calma, montò sul mulo e si ripresentò davanti al Papa, prima di quanto questi se l'aspettasse; infatti, ai confessori cattolici è prescritta la massima

Breve biografia

Pubblichiamo uno stralcio dal volume *Il santo spiritoso. Breve biografia di Filippo Neri* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2017, pagine 64, euro 8,50).

ci è stato tramandato in qualche storia, sempre con buon umore. Mentre ad esempio si trovava presso il Papa, a costui venne raccontato che nelle vicinanze di Roma vi era una suora che si

precauzione nell'esaminare tali doni spirituali, poiché la Chiesa ammette certamente la possibilità di siffatti favori celesti, ma non ne conferma la veridicità senza un esame più minuzioso.



Pietro da Cortona, «San Filippo Neri guarisce Clemente VIII dalla gotta» (XVII secolo)

Al Papa stupito, Neri manifestò succintamente il risultato: «Non è una santa», esclamò, «e non fa miracoli! Le manca infatti la qualità principale: l'umiltà».

Questa massima può essere considerata come il principio ispiratore di tutta la sua vita; infatti, per raccontarne un'altra, quando ebbe fondato la congregazione dei Padri dell'Oratorio — che si guadagnò presto una grande considerazione e infatti ispirò in molti il desiderio di diventare membri — venne un giovane principe romano, chiedendo di essere ammesso; gli fu concesso di fare il noviziato e di indossare l'abito previsto a tale scopo. Ma quando costui dopo un certo tempo chiese di entrare in modo definitivo, gli si disse che prima si doveva superare ancora alcuni esami, che egli si dichiarò pronto ad affrontare.

Allora Neri trasse fuori una lunga coda di volpe, chiese al principe di lasciarla attaccata alla lunga veste e poi di girare con la massima serietà per le strade di Roma. Il giovane inorridì, che la monaca di sopra, e fece sapere che si era presentato non per ottenere vergogna bensì onore. Allora Padre Neri disse che non era questo ciò che ci si doveva aspettare dalla loro cerchia, dove la prima legge resta la massima rinuncia. Quel giovane allora si congedò.

A un giovane principe che voleva prendere i voti definitivi Filippo Neri chiese di girare per le strade con una lunga coda di volpe attaccata alla veste. Al rifiuto inorridito dell'uomo il padre rispose che la prima legge restava la massima rinuncia.

Neri aveva riassunto in un breve motto il suo insegnamento principale: *Sperner mundum, sperner se ipsum, sperner se sperni*. E così aveva detto tutto. Se infatti un ipocondriaco poteva certamente ritenere di adempiere talvolta i primi due punti, per decidersi al terzo si doveva essere sulla via della santità.



L'esaltazione della santa croce in un'antica icona

di BARTOLOMEO

Questa festa probabilmente nasce a Gerusalemme, dopo il ritrovamento della croce da parte della beata Elena, madre di Costantino. Secondo la tradizione, Elena fu guidata al luogo del ritrovamento della croce dal forte aroma di una pianta, il basilico. Infatti, durante la festa della santa croce, essa viene rivestita completamente con basilico. Alcuni storici ecclesiastici, come Nicoforo e Filostoro, affermano che la croce, appena ritrovata, fu posta su una donna da poco deceduta ed ebbe il potere di riportarla in vita. Per questo sant'Elena portò il 14 settembre dell'anno 355 la croce al vescovo di Gerusalemme Macario, il quale la innalzò lo stesso giorno sul Golgota, sul Calvario e da lì la portò nella nuova chiesa dell'Anastasis, della Resurrezione, sulla tomba del Signore, al santo sepolcro. La croce fu rubata in seguito dai persiani in quanto questi la ritenevano magica, uno strumento magico, ma la storia racconta che l'imperatore Eraclio la riportò a Gerusalemme. Era il 14 settembre dell'anno 626. Più propriamente alcuni storici pensano che questa data sia invece da collegarsi a un trasferimento della croce a Costantinopoli.

La chiesa di Gerusalemme tuttavia ritiene che essa dovesse appartenere a tutta la cristianità e quindi, probabilmente per evitare ulteriori furti, la croce venne suddivisa in piccoli pezzi che furono consegnati a tutte le chiese locali del tempo dell'oriente e dell'occidente: uno

dei motivi per cui si riscontrano, soprattutto nei monasteri e in grandi centri ecclesiastici, piccole parti della santa croce. Secondo un'antica profezia, tutte queste parti della croce si riuniranno a comporre l'unica e sola croce alla fine dei tempi.

La festa dell'Esaltazione della santa croce giunge dall'oriente in occidente grazie a Papa Sergio, che era di origine bizantina, nel VII secolo. La Chiesa nascente, la Chiesa apostolica identificava i cristiani con il simbolo del pesce, in quanto la parola "pesce", in greco, era l'acronimo di «Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore». Tuttavia dobbiamo porre particolare accento a tutta la prefigurazione veterotestamentaria della crocifissione di Cristo. Il primo e più antico esempio della venerata croce è riscontrabile nel "legno della vita": la traduzione dei Settanta usa il vocabolo *zifio* per indicare quello che alle volte viene tradotto in *Genesi* come "albero della vita". Il libro della Genesi afferma: «Poi il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita (il legno della vita) in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male» (2, 8-9). Tre tipi di alberi, cioè: accanto all'albero della vita Dio aggiunge l'albero del bene,

La festa dell'Esaltazione della santa croce

Tutto e solo l'amore di Dio

del bello, della conoscenza e, dall'altra parte, l'albero che avrebbe fatto conoscere il male. Dice Severiano: «Affinché non potesse mischiarsi il bene con il male».

Molti padri della Chiesa hanno visto in questo il prototipo della santa croce. San Giovanni Damasceno vede nella croce lo stesso segno: «Il legno della vita che nel paradiso ha condotto verso la morte, attraverso lo stesso legno di vita deve essere ora donata la resurrezione» (*De fide orthodoxa*). Un altro padre, Filoteo di Costantinopoli, sottolineando ancora san Giovanni Crisostomo, padre della Chiesa, arcivescovo di Costantinopoli, egli vede in tutto ciò tre simboli della debolezza: innanzitutto Eva, il legno e la morte. Questo in Adamo, come debolezza. Ma questi tre stessi simboli sono simboli di vittoria in Cristo. Al posto di Eva: Maria. Al posto del legno della conoscenza: il legno della croce. Al posto della morte di Adamo: la morte di Cristo. Il legno della vita è quindi essenzialmente e fondamentalmente il legno della croce di Cristo. Fra il primo tipo di legno e il secondo vi è una cor-

relazione teologica: infatti entrambi portano a uno stesso scopo, che è quello della vita eterna. E per questo molti padri della Chiesa caratterizzano, non solo in modo retorico, cioè con grandi parole, ma in modo teologico il legno della venerata croce come "legno di salvezza", "legno di incorruttibilità", "legno di vita eterna", "pianta di immortalità", e su tutte queste caratterizzazioni hanno dato molte spiegazioni e immagini. Cosa rivela allora la croce, partendo dall'insegnamento biblico e patristico? Rivela i pilastri portanti della fede, assieme alla resurrezione. Per questo la croce è strumento e simbolo della redenzione del genere umano: non come simbolo idolotrico, ma come fondamento. Senza la croce non potremmo pensare a una Chiesa del Cristo crocifisso. L'apostolo Paolo, nelle sue lettere, definisce la croce per sé e per la Chiesa come un vanto.

La croce, secondo l'innografia, rivela quattro verità: la croce è la più grande rivelazione della sommità dell'amore di Cristo, rivelazione che è stata realizzata nel mondo a favore dell'uomo; la croce è l'amore che si rivela dal fatto di considerare il mondo come una realtà per trovare, vedere e conoscere Dio; la croce è la rivelazione dell'amore ineffabile di Cristo come Dio-Uomo verso la sua creatura, l'uomo; nella croce abbiamo la più potente rivelazione del Dio trino.

«Sulla Croce si è manifestato l'amore del Padre che crocifigge, del Figlio che viene crocifisso, l'amore dello Spirito santo che trionfa per la forza della croce. Tanto Dio ha amato il mondo: ecco l'inizio, il mezzo e il termine della croce di Cristo. Tutto è solo l'amore di Dio» (San Filarete di Mosca, *Meditazione*).

La croce, dunque, è diventata strumento di santificazione e grazia, con le sue braccia aperte Cristo abbraccia l'intero cosmo. Il nuovo legno non è più il legno dell'Eden, per il sacrificio di Cristo che porta forza, comunione all'intero genere umano, fratellanza, giustizia, pace. La venerazione della santa croce, quindi, non è idolatria, perché questa venerazione significa venerazione e adorazione allo stesso Cristo, che è il segno e il soggetto di questo sacrificio di redenzione. Questa nuova comunione umana in Cristo è assai diversa da ogni altro tipo di comunione, perché fondata sull'amore totale di Dio al punto che Dio ha dato il suo Figlio.

Allo stesso tempo l'iconografia ha reso ciò che la Scrittura ha annunciato e la Chiesa vive. Nelle rappresentazioni iconografiche bizantine il crocifisso non viene mai rappresentato nel suo realismo della carne spossata e morta, né nell'agonia: non è mai un Dio sofferente. Giovanni Crisostomo a tale proposito dice: «Io lo vedo crocifisso e lo chiamo Re». Il Salvatore in croce non è solo il Cristo morto ma il Signore della propria morte e della propria vita, resta il Logos della vita eterna che si consegna alla morte e la vince. Per questo motivo nelle icone bizantine della crocifissione non si riproduce di solito nell'iscrizione quanto indicati dagli evangelisti (Gesù nazareno re dei giudei), bensì la dicitura «Il re della gloria», perché all'Ade egli fu così annunciato.

Un altro aspetto comune all'icona della croce è che essa appare piantata sempre su un piccolo monte, il Golgota, il Calvario, nelle cui viscere si vedono un cranio e delle ossa. Il cranio è quello di Adamo, che costituisce l'uomo vecchio, il seme che è morto da cui è nato l'uomo nuovo, l'albero della vita. Una tradizione dice che la croce fu piantata dove era stato sepolto il primo uomo e su quell'uomo caduto si innalzò l'uomo nuovo che è Cristo.

La croce è il simbolo cristiano per eccellenza. I misteri della Chiesa si tengono per azione dello Spirito santo con il segno della croce, non si tengono azioni liturgiche senza di essa. Le benedizioni sono col segno della croce, i sacri tempi innalzano la croce. Paramenti, vasi sacri si se-

gnano con la croce. Il cristiano porta su di sé la croce dalla nascita fino alla morte. La croce sta nelle case, nei posti di lavoro, in macchina. La madre segna il proprio figlio con la croce quando è ammalato, quando esce di casa: in ogni momento, bello o brutto, ci segnamo col segno della croce per la nostra tranquillità spirituale. Il cristiano inizia e termina il giorno con la croce. La santa croce è il più grande custode dei fedeli: in ogni azione liturgica di santificazione la Chiesa segna i fedeli con la croce. Certamente questo avviene solo col libero concorso del fedele alla partecipazione della forza di redenzione alla sua intima unione di Cristo, non certo per un aspetto "magico" della croce.

La croce santifica e dà salvezza: con essa l'uomo crocifigge il proprio egoismo e le passioni. Le croci possono anche essere molte per l'uomo: a esempio citiamo la croce parlando di povertà, di malattia, di vedovanza, di crisi economica, di drammi familiari, di ateismo, di lotta spirituale del cristiano di fronte alla carne, al mondo, al diavolo, alla morte, a una cattiva morte, fino agli ultimi istanti della vita. Ma perché una croce? Per poter dire anche noi col ladrone: «Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo Regno». Come portare la croce, allora? Così come Cristo ha fatto: portare la croce con fiducia nella resurrezione. Croce e resurrezione, lo abbiamo detto all'inizio e lo diciamo anche alla fine, sono il fondamento della nostra fede e le colonne della nostra vita.

Dopo oltre due secoli

Eletto dai monaci l'abate di Chiaravalle Milanese

CHIARAVALLE MILANESE, 14. Lo scorso 19 agosto la comunità monastica di Chiaravalle ha eletto abate padre Stefano Zanolini, che già ne era il priore. È la prima volta dopo più di 200 anni.

Era infatti dal tempo della soppressione della comunità monastica a opera di Napoleone Bonaparte nel 1798 che Chiaravalle - fondata da san Bernardo nel 1135 - non eleggeva il proprio abate. Anche quando, nel 1952, i monaci tornarono a Chiaravalle, capo della comunità era l'abate Rosavini, eletto a Roma dal capitolo della congregazione.

Ora, invece, due sono le importanti novità: a eleggere padre Zanolini è la comunità dell'abbazia e, per effetto delle nuove Costituzioni approvate a febbraio di quest'anno, l'abate di Chiaravalle diventerà anche abate presidente della Congregazione di San Bernardo in Italia, che fa parte dell'ordine dei Cistercensi.

L'Abbazia di Chiaravalle - che a oggi conta 15 monaci - torna così ad avere un ruolo centrale nella Congregazione e nell'ordine monastico a cui appartiene. L'elezione del nuovo abate sarà sancita dalla benedizione abbaziale che avrà luogo nell'Abbazia di Chiaravalle sabato 16 settembre alle ore 16, durante la celebrazione eucaristica presieduta dall'abate generale dell'ordine dei cistercensi, padre Mauro Lepori.

Celebrazione ecumenica dell'Education Sunday nel Regno Unito

Strumenti di cambiamento

«Riuniti nel mio nome» è stato il tema scelto da Churches Together in England (Cte) per la celebrazione ecumenica dell'Education Sunday, svoltasi nel Regno Unito domenica 10 settembre. Numerose le comunità che hanno vissuto un giorno di preghiera e condivisione con tutti coloro che vivono nel mondo dell'educazione. L'Education Sunday, celebrata da oltre un secolo in Inghilterra e in Galles e successivamente in altri paesi anglosassoni come gli Stati Uniti, ha assunto una dimensione ecumenica particolarmente significativa da quando è stato deciso di affidare la scelta del tema e la redazione dei sussidi a un organismo ecumenico, come Cte, con la partecipazione attiva di Association of Christian Teachers, Unione battista, Chiesa cattolica, Church of England, Chiesa metodista, Esercito della salvezza e Chiesa riformata unita.

Dal 2016 l'Education Sunday si celebra la seconda domenica di settembre e non più la nona domenica prima di Pasqua, come è stato per decenni; questa scelta è nata anche dal desiderio di offrire la possibilità ai cristiani di caratte-

zzare in senso ecumenico l'inizio dell'anno accademico e di incoraggiare la partecipazione di Chiese e scuole a questo momento», spiega Churches Together in England. In tale prospettiva va letto anche il materiale preparato da Cte, quest'anno ispirato da uno studio biblico sul capitolo 18 di Matteo e da una serie di indicazioni su come vivere ecumenicamente momenti di preghiera e di condivisione a livello comunitario. Con l'obiettivo di «rendere grazie al Signore per la testimonianza cristiana di tutti coloro che operano nel campo dell'educazione e pregare per gli studenti per il

cammino che sono chiamati a compiere giorno dopo giorno».

In questa giornata, in tanti luoghi, si è pregato «affinché i governi possano cogliere il valore e le ricchezze delle differenze e per questo promuovere delle politiche che favoriscano l'accoglienza e mettano fine a contrapposizioni. Possano così cambiare i cuori, là dove regna l'ingiustizia, in modo da abbattere i muri che sono stati costruiti», è scritto in un documento. I cristiani, insieme, devono chiedere al Signore di «essere strumenti di cambiamento nella società contemporanea; essi non possono stare in pancia, ma sono chiamati a combattere l'in-

giustizia in ogni luogo per essere testimoni credibili del messaggio evangelico che aiuta a superare le divisioni». Per questo devono rivolgersi al Signore per domandare di «essere plasmati in voci profetiche per operare un cambiamento nella propria vita, così da poter poi plasmare le comunità secondo lo spirito del Regno di Dio». Con l'Education Sunday si è voluto riaffermare quanto importante sia la dimensione quotidiana del cammino ecumenico per tutti coloro che «dedicano la loro vita a servire Dio attraverso l'educazione del prossimo».

(ricardo burigana)

ANNUNCI... SERVIZIO... [Small text advertisement]

AREA BLU S.P.A. [Small text advertisement]

AREA BLU S.P.A. [Small text advertisement]

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA [Small text advertisement]

Messa a Santa Marta

Due tentazioni

Gesù non è un semplice «maestro spirituale» dispensatore di «buoni consigli» o di «un po' consolazione». Ma seguirlo non significa certo abbandonarsi a «un masochismo spirituale» senza speranza, come se si fosse protagonisti di «una tragedia pagana». È da queste «due tentazioni» che Papa Francesco ha messo in guardia ricordando che «la croce è un mistero d'amore» e che non può esserci «Cristo senza croce» né «croce senza Cristo». Una meditazione proposta significativamente proprio nella festa dell'esaltazione della Santa croce, giovedì 14 settembre, giorno in cui il Pontefice ha ripreso la celebrazione della messa a Santa Marta dopo la pausa estiva.

«Nella preghiera abbiamo detto che la croce è mistero d'amore, mistero che si capisce soltanto dal cuore e dall'amore» ha fatto subito notare Francesco, facendo riferimento alla colletta proposta dalla liturgia. E «la liturgia, quando parla della croce, la vede come un albero e dice: «è un albero nobile, è un albero fedele». Proprio «questo è il mistero d'amore: la nobiltà dell'amore di Gesù Cristo, la fedeltà dell'amore di Dio».

Ma, ha avvertito il Papa, «non è sempre facile capire la croce, perché soltanto con la contemplazione si va avanti in questo mistero d'amore». Così, ha aggiunto



«riferendosi al passo evangelico di Giovanni (3, 13-17). «Gesù, quando vuol spiegare questo mistero d'amore a Nicodemo, usa due verbi: salire, scendere o scendere, salire».

Dunque, «questo è il mistero d'amore: Gesù sceso dal cielo per portare tutti noi a salire in cielo: questo è il mistero della croce».

Nella seconda lettura, ha affermato ancora il Papa riprendendo i contenuti della lettera a Filemone (2, 6-11). «Paolo spiega questo salire e questo scendere di Gesù; e dello scendere di Gesù dice: «Suovò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»».

«Questa «è la discesa di Gesù: fino al basso, all'umiliazione, svuotò se stesso per amore, e per questo Dio lo esaltò e lo ha fatto salire». Perciò, ha spiegato Francesco, «soltanto se noi riusciamo a capire questa discesa fino alla fine possiamo capire la salvezza che ci offre questo mistero d'amore».

«Ma non è facile – ha rilanciato il Pontefice – perché sempre ci sono stati nella storia e nella vita nostra tentazioni: spiegare o prendere metà e non l'altra metà, no?». A questo proposito, ha proseguito, «Paolo disse una parola forte ai Galati – «o Galati sciocchi» – quando loro hanno ceduto alla tentazione di non entrare nel mistero d'amore, ma spiegarlo». Paolo li apostrofa: «O Galati sciocchi, chi vi ha incantato? Come il serpente aveva incantato Eva, come il

serpente nel deserto aveva avvelenato gli israeliti. Chi vi ha incantato, ai quali Gesù Cristo è stato presentato crocifisso?». In realtà, ha spiegato il Papa, «sono stati incantati da un'illusione di un Cristo senza croce o di una croce senza Cristo. Queste sono le due tentazioni: un Cristo senza croce, cioè un maestro spirituale che ti porta avanti tranquillo, non ci sono le sofferenze o almeno tu scappi dalle sofferenze e vai». Ma «un Cristo senza croce che non è il Signore: è un maestro, niente di più. È quello che, senza saperlo, forse cercava Nicodemo».

Ed «è una delle tentazioni. Sì, Gesù, che buono il maestro, ma senza croce: chi vi ha incantato con questa immagine?». Questa è appunto «la rabbia di Paolo: presentava Gesù Cristo ma non crocifisso».

«L'altra tentazione – ha detto Francesco – è la croce senza Cristo, l'angoscia di rimanere giù, abbassati, col peso del peccato, senza speranza. È una specie di «masochismo» spirituale. Solo la croce, ma senza speranza, senza Cristo. È un esame di coscienza – e ognuno può pensare alle tragedie pagane». Ma «la croce è un mistero d'amore, la croce è fedele, la croce è nobile».

«Oggi possiamo prendere qualche minuto – ha riassunto il Pontefice suggerendo le coordinate di un esame di coscienza – e ognuno farsi la domanda: il Cristo crocifisso, per me, è mistero d'amore, lo seguo Gesù senza croce, un maestro spirituale che riempie di con-

solazione, di consigli buoni? Seguo la croce senza Gesù, sempre lamentandomi, con questo «masochismo» dello spirito?». E ancora: «Mi lascio portare da questo mistero dell'abbassamento, svuotamento totale e innalzamento del Signore?». In conclusione, il Papa ha auspicato, nella preghiera, «che il Signore ci dia la grazia non dico di capire ma di entrare, entrare – poi col cuore, con la mente, con il corpo, con tutto, capiremo qualcosa – in questo mistero d'amore».



Mikhail Gubin, «Crucefissum»

Nomine episcopali e in curia

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia, in Polonia e la Curia romana.

Rocco Pennacchio arcivescovo di Fermo (Italia)

Nato a Matera il 16 giugno 1963, ha conseguito i diplomi di perito commerciale e al conservatorio e ha iniziato l'esperienza lavorativa nella filiale del Banco di Napoli della sua città. Attivamente impegnato in parrocchia, all'interno dell'Azione cattolica, ha ricoperto ruoli apicali in ambito locale e diocesano. Nel 1993, a trent'anni, è entrato nel seminario interdiocesano maggiore di Potenza per i corsi teologici istituzionali, conclusi con il baccellierato in teologia. Il 4 luglio 1998 è stato ordinato presbitero per l'arcidiocesi di Matera-Irsina. In seguito ha ripreso gli studi in antropologia teologica presso l'Istituto teologico pugliese di Molfetta, conseguendo la licenza. È stato tra l'altro vicario parrocchiale a San Paolo Apostolo in Matera (1998-2000), assistente diocesano della Fuci e del settore giovani di Azione cattolica (1998-2006), assistente spirituale delle missionarie della regalità (1998-2009) e insegnante di religione nel liceo cittadino (2001-2011); quindi coonome diocesano di Matera-Irsina (2001-2010) e della Conferenza episcopale italiana (2011-2016). Dall'ottobre 2016 era parroco di san Pio X a Matera.

Grzegorz Rys arcivescovo di Łódź (Polonia)

Nato il 9 febbraio 1964 a Kraków dopo l'esame di maturità nel 1982 è stato ammesso al seminario maggiore dell'arcidiocesi e il 22 maggio 1988 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. È stato vicario della parrocchia delle Sante Margherita e Caterina a Kety (1988-1989) e studente presso la Pontificia

accademia teologica (Pat) di Cracovia dove ha conseguito il dottorato in storia (1989-1994) e dove ha poi insegnato storia della Chiesa (1994-2011). Divenuto direttore dell'archivio del capitolo cattedrale del Wawel (2004-2007) e in seguito rettore del seminario maggiore (2007-2011), ha anche presieduto la Conferenza dei rettori dei seminari maggiori in Polonia (2010-2011). Il 16 luglio 2011 è stato eletto alla sede titolare di Arcavica e nominato ausiliare di Kraków, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 28 settembre. Nella Conferenza episcopale polacca è presidente del gruppo per la nuova evangelizzazione e membro del consiglio per la cultura e la tutela del patrimonio culturale.

Giacomo Cirulli, vescovo di Teano-Calvi (Italia)

Nato il 25 settembre 1952 a Cerignola, dopo la maturità classica si è laureato in medicina e chirurgia all'università degli studi Federico II di Napoli nel 1981. Ha ricevuto la formazione al sacerdozio nell'Almo collegio Capranica in Roma, frequentando la Pontificia università Gregoriana dove ha conseguito il baccellierato in teologia. Nel 1984 ha ottenuto anche la licenza in Sacra scrittura presso il Pontificio istituto Biblico. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1982, per il clero della diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, ha svolto gli incarichi di parroco di Sant'Antonio di Padova a Cerignola (1984-1996) e di rettore del seminario diocesano (1996-2001). Nel frattempo è stato direttore della Caritas diocesana (1988-2001), delegato regionale della stessa (1994-1996) e responsabile regionale degli obiettori di coscienza in servizio presso la Caritas (1989-1994), docente di religione al liceo ginnasio Zingarelli di Cerignola (1985-1991) e di Sacra scrittura presso la Facoltà teologica pugliese (1992-2011), dirigente al contempo l'Associazione medici cattolici (1992-1996). Nel quinquennio come rettore del semi-

nario è stato inoltre vicario episcopale per i ministeri e la formazione permanente del clero, direttore della pastorale giovanile vocazionale e membro del consiglio episcopale (1996-2001) e del collegio dei consultori (1998-2001), oltre che presidente del consiglio di amministrazione della casa di riposo «Solimine» (1994-2004). Dal 1985 è docente di Sacra scrittura presso l'Istituto di Scienze religiose diocesano, dal 1988 membro del consiglio presbiterale e pastorale diocesano, dal 2001 vicario foraneo ed esorcista della diocesi e parroco della Beata Vergine Maria Addolorata in Orta Nova, dal 2012 vicario episcopale per la cultura, dal 2015 primo coordinatore degli esorcisti di Puglia, dal 2012 membro del consiglio episcopale e dal 2016 vicario generale della diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano.

Romuald Kamiński coadiutore di Warszawa-Praga (Polonia)

Nato il 7 febbraio 1955 a Janówka, allora diocesi di Łomża e attualmente di Elk, superati gli esami di maturità è stato ammesso al seminario maggiore di Warszawa ed è stato ordinato il 7 luglio 1981 per quell'arcidiocesi. È stato vicario della parrocchia della Beata Vergine Maria Regina della Polonia a Warszawa (1981-1983) e in seguito segretario particolare dell'arcivescovo di Warszawa, amministratore della residenza dell'arcivescovo e referendario della segreteria del primate della Polonia (1985-1992), cancelliere della nuova diocesi di Warszawa-Praga, membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori (1992-2005). L'8 giugno 2005 è stato eletto alla sede titolare di Aguntó e nominato ausiliare di Elk. In seno alla Conferenza episcopale è membro della commissione per gli istituti di vita consacrata, del consiglio per il dialogo religioso e del consiglio per la famiglia, presidente del gruppo per le relazioni con la Conferenza episcopale lituana.

Matteo Visioli sotto-segretario della Congregazione per la dottrina della fede

Nato a Parma il 20 luglio 1966, è stato ordinato sacerdote per la sua diocesi il 9 maggio 1992. Ha conseguito presso la Pontificia università Gregoriana i seguenti diplomi: licenza in teologia nel 1994; licenza in diritto canonico nel 1996 e, l'anno successivo, la specializzazione in giurisprudenza; quindi, nel 1999, il dottorato in diritto canonico. Ha ricoperto gli incarichi di vicario episcopale per il settore Chiesa Mondo, dal 1999 al 2008; di membro del comitato per gli enti e beni ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana, dal 2001 al 2008; ha esercitato il ministero di parroco in Collecchio e in San Martino Sarnano. Attualmente è presidente di Caritas chiliana onlus, vicario episcopale per la pastorale; direttore e docente dell'Istituto interdiocesano superiore di scienze religiose Sant'Illario di Poitiers; docente presso la facoltà di diritto canonico della Pontificia università Gregoriana e dello Studium generale Marcianum di Venezia. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche nell'ambito del diritto ecclesiale.

Il cardinale Stella per la festa della Madonna delle lacrime

Solo le donne sanno restare sotto la croce

Nel Vangelo si racconta che nell'ora dell'agonia e della morte, alcune donne «stavano sotto la croce di Gesù» e, tra queste, Maria sua madre. Si potrebbe dire, «un genio tutto al femminile». Infatti, solo le donne, «con il loro cuore materno, sanno restare sotto la croce dei figli, portarla con loro, piangere per essi e sostenersi con la speranza che possano rialzarsi». Lo ha detto il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero, celebrando la festa della Madonna delle lacrime nell'omonimo santuario mariano di Siracusa.

Il porporato ha ricordato che Maria ai piedi della croce di Gesù, cioè nell'ora della sofferenza e della morte, non scappa ma «rimane presso il luogo del dolore, veglia, prega e piange». In quell'ora della salvezza del mondo, mentre «si è consumato il tradimento del Figlio di Dio ed egli porta la croce dell'umanità sulla collina del Calvario, Maria è presente. Ella sta sotto la croce» versando le sue lacrime sulla morte del Figlio e «sulle tenebre che, in quel momento, oscurarono il mondo». Questo è il significato «più autentico della festa della Madonna delle lacrime»: Maria partecipa, insieme a suo Figlio, «al travaglio e al dolore del mondo. Ella «sta» ai piedi delle nostre croci e ci accompagna nel cammino». E, soprattutto, attraverso «il pianto di madre presenta a Dio la nostra vita».

Queste, infatti, sono «lacrime di gioia, quando costruiamo il bene, sogniamo la santità e portiamo avanti con frutto i nostri progetti». Possono essere anche «lacrime di attesa, quando viviamo sul confine tra il bene e il male, sospesi nel dubbio tra il giorno e la notte». Oppure, sono «lacrime di dolore, quando siamo segnati dal peso dell'oppressione, della stanchezza, dello smarrimento o della malattia, e soprattutto del peccato».

Il porporato ha ricordato le parole di Papa Francesco in riferimento alle lacrime. A cominciare da quelle del 2 aprile 2013,

durante i primi giorni del pontificato, quando in un'omelia pronunciata a Santa Marta ha invitato a chiedere il dono delle lacrime: «Alle volte nella nostra vita gli occhioli per vedere Gesù sono le lacrime». Anche durante l'incontro con i giovani a Manila, il 18 gennaio 2013, il Pontefice ha spiegato che è il Vangelo stesso «a mettere in evidenza l'importanza delle lacrime, che ci mostrano, specialmente in Gesù, un'umanità non distante, non fredda, ma attenta e compassionevole». Papa Francesco è ritornato sul tema nell'omelia del mercoledì delle Ceneri del 15 febbraio 2013, quando si è rivolto in modo speciale ai pastori della Chiesa: «Ci farà bene, a tutti ma specialmente a noi sacer-

dotti, all'inizio di questa quaresima, chiedere il dono delle lacrime, così da rendere la nostra preghiera e il nostro cammino di conversione sempre più autentici e senza ipocrisia». Infine, il cardinale ha ricordato che recentemente, in occasione dell'attentato a Barcellona, il Papa ha esortato «a non cadere nella tentazione di pensare che la nostra esistenza sia un viaggio senza meta, fatto solo di dolore e sofferenza». Infatti, la speranza cristiana «ci invita a guardare in alto, verso un Dio che ci attende nel posto che da sempre ha preparato per noi e nel quale, con tenerezza di Padre, «asciugherà le lacrime dai nostri volti» e «farà nuove tutte le cose».

Seminario internazionale sulla situazione giovanile

Tra disagio e partecipazione

Impegno politico, identità, migrazioni, luoghi di formazione e crescita. Sono alcuni dei temi sviluppati nel corso del seminario internazionale sulla situazione giovanile che si svolge a Roma dall'11 al 15 settembre. Promosso dalla segreteria generale del Sinodo dei vescovi in vista della quindicesima assemblea generale ordinaria, in programma nell'ottobre 2018, l'incontro approfondisce alcuni aspetti delle problematiche e delle potenzialità dei giovani.

Ai luoghi che plasmano le nuove generazioni e al loro disagio, paragonato a un grido inascoltato, ha dedicato il suo intervento Chiara Amirante, fondatrice della comunità Nuovi orizzonti. A suo giudizio, i segni di tale disagio sono «frutto dei tanti veleni» di cui, «per lo più inconsapevolmente, si nutrono» i giovani. Se fino a pochi anni fa «l'identità era una costruzione certa, dove continuità e coerenza non venivano» spesso messi in discussione, oggi i ragazzi «sono al centro di

processi di negoziazione e negoziazione all'interno dei quali si trovano spesso a scegliere da soli». Tale incertezza deriva da «condizioni strutturali e globali ma si manifesta nelle relazioni umane e sociali, traducendosi in identità frammentate, narcisiste e precarie». Si tratta, ha aggiunto, di identità «costituite da immagini e discorsi sociali fluttuanti che ogni individuo deve afferrare al volo utilizzando strumenti e capacità proprie». Quanto più la società si globalizza e si decontestualizza, «impedendo al soggetto di possedere dei punti di riferimento solidi e certi», tanto più il concetto di identità diventa «indistinto e complesso». Pertanto, le due facce dell'identità del soggetto, cioè personale e sociale, trovano «con difficoltà orientamento e direzione».

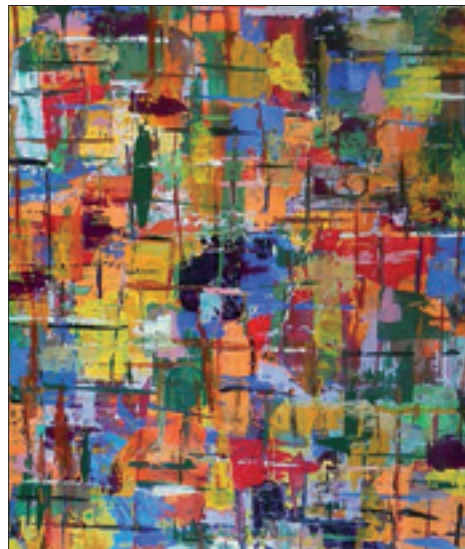
Dell'impegno politico dei giovani, secondo l'esperienza latinoamericana e in particolare argentina, ha parlato poi Angela Cristina Calvo, dell'università di

Buenos Aires. Per loro freschezza e idealismo caratteristici, ha sottolineato, i giovani hanno la spinta e lo spirito creativo per imprimere processi partecipativi di cambiamento politico e sociale a favore del bene comune. Attualmente, ha aggiunto, essi sono generalmente caratterizzati dal punto di vista politico come «apatici», «indifferenti» in confronto alle generazioni precedenti. Tuttavia, di fronte alle nuove tecnologie e inquietudini, esigono nuovi canali di partecipazione e nuove forme di guida, fondate su valori di trasparenza, orizzontalità, flessibilità, collaborazione e partecipazione, tanto in luoghi di progettazione come di decisione. Per i giovani di oggi, quello che è non si può racchiudere nei canoni della rappresentazione politica usuale. Calvo ha poi fatto notare come da alcune inchieste condotte a livello mondiale, i cosiddetti «millennials» o «generazione Y» – cioè i nati tra il 1980 e il 2010, che entro pochi anni rappresen-

tano il 75 per cento della forza lavoro mondiale – cercano la franchezza e la passione e non la radicalizzazione. E la partecipazione a cause solidali e organizzazioni sociali li fa sentire forti per trasformare il mondo che li circonda.

Da parte sua, Giulio Michelini ha fatto riferimento ai giovani nella Bibbia, prendendo spunto dalla prima lettera di Giovanni, che esorta ad avere fiducia in loro. Essi infatti, secondo quanto dice la parola di Dio, sono capaci di vincere il male, anche se a volte sono coloro che per primi ne diventano vittime. Naturalmente, quanto si dice di loro nel testo giovanneo può valere anche per i giovani di oggi. D'altronde, la forza che può muovere questa generazione giovanile non è data semplicemente dall'opportunità derivante dall'età anagrafica. La Scrittura dice che serve molto di più. Perché solo così, ha affermato Michelini, si può vincere il male.

Bobby Jones
«Discernimento»



Ai vescovi di nuova nomina il Papa parla del discernimento

Un antidoto alla rigidità

Un «rimedio all'immobilismo», un «processo creativo», «un antidoto contro la rigidità»: è questo, per Francesco, il discernimento al quale ogni vescovo è chiamato nell'esercizio della sua missione di pastore al servizio del popolo di Dio. Il Pontefice ne ha parlato durante l'udienza – svoltasi giovedì mattina, 14 settembre, nella Sala Clementina – con i presuli di nuova nomina che partecipano all'annuale corso di formazione organizzato dalle Congregazioni per i vescovi e per le Chiese orientali.

Carissimi Fratelli, con grande gioia vi accoglio in questo momento quasi conclusivo del vostro pellegrinaggio romano, organizzato dalle Congregazioni per i Vescovi e per le Chiese Orientali. Ringrazio il Cardinale Marc Ouellet e il Car-

lino il tempo dei maestri mentre, nella sua solitudine, l'uomo concreto continua a gridare il bisogno di essere aiutato nell'affrontare le drammatiche questioni che lo assalgono, di essere paternamente guidato nel percorso non ovvio che lo sfida, di essere iniziato nel mistero della propria ricerca di vita e felicità.

È precisamente mediante l'autentico discernimento, che Paolo presenta come uno dei doni dello Spirito (cfr. 1 Cor 12, 10) e san Tommaso d'Aquino chiama «la virtù superiore che giudica secondo quei principi superiori» (Sum. Theol., II-II, q. 51, a. 4, ad 3), che possiamo rispondere a tale bisogno umano odierno.

Lo Spirito Santo, protagonista di ogni autentico discernimento

Non molto tempo fa, la Chiesa ha invocato su di voi lo «Spiritus Principalis» o «Pneuma hegemankon», la potenza che il Padre ha dato al Figlio e che Questi ha trasmesso ai santi Apostoli, cioè «lo Spirito che regge e guida».

Bisogna essere consapevoli che tale grande dono, del quale con gratitudine siamo perenni servitori, riposa su fragili spalle. Forse per questo la Chiesa, nella sua preghiera di consacrazione episcopale, ha tratto tale espressione dal *Misereatur* (cfr. Sal 51, 14b) nel quale l'orante, dopo aver esposto il proprio fallimento, implora quello Spirito che gli consente l'immediata e spontanea generosità nell'obbedienza a Dio, così fondamentale per chi guida una comunità.

Soltanto chi è guidato da Dio ha titolo e autorevolezza per essere proposto come guida degli altri. Può ammaestrare e far crescere nel discernimento solo chi ha dimistichezza con questo maestro interiore che, come una bussola, offre i criteri per distinguere, per sé e per gli altri, i tempi di Dio e della sua grazia; per riconoscere il suo passaggio e la via della sua salvezza; per indicare i mezzi concreti, graditi a Dio, per realizzare il bene che Egli predispone nel suo misterioso piano di amore per ciascuno e per tutti. Questa saggezza è la sapienza pratica della Croce, che pur includendo la ragione e la sua prudenza, le oltrepassa perché conduce alla sorgente stessa della vita che non muore, cioè, «conoscere il Padre, il solo vero Dio, e colui che ha mandato: Gesù Cristo» (cfr. Gv 17, 3).

Il vescovo non può dare per scontato il possesso di un dono così alto e trascendente, come fosse un diritto acquisito, senza decedere in un ministero privo di fecondità. È necessario continuamente implorarlo come condizione primaria per illuminare ogni saggezza umana, esistenziale, psicologica, sociologica, morale di cui possiamo servirvi nel compito di discernere le vie di Dio per la salvezza di coloro che ci sono stati affidati.

Pertanto, è imperativo ritornare continuamente nella preghiera a Gabon (cfr. Ife 3, 5-12), per ricordare al Signore che davanti a Lui siamo perenni «ragazzi, che non sanno come regolarsi» e per implorare «non lunghi giorni, né ricchezza, né la vita dei nemici», ma solo il «discernimento» nel giudicare in mezzo al suo Popolo». Senza questa grazia,

non diventeremo buoni meteorologi di quanto si può scorgere «nell'aspetto del cielo e della terra», ma saremo incapaci di «valutare il tempo di Dio» (cfr. Lc 12, 54-56).

Il discernimento, pertanto, nasce nel cuore e nella mente del vescovo attraverso la sua preghiera, quando mette in contatto le persone e le situazioni affidategli con la Parola divina pronunciata dallo Spirito. È in tale intimità che il Pastore matura la libertà interiore che lo rende saldo nelle sue scelte e nei suoi comportamenti, sia personali che ecclesiali. Solo nel silenzio della preghiera si può imparare la voce di Dio, percepire le tracce del suo linguaggio, accedere alla sua verità, che è una luce assai diversa, che «non sta al di sopra dell'intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua», e assai superiore perché solo «chi conosce la verità conosce questa luce» (cfr. AGOSTINO, Conf. VII, 10.16).

Il discernimento è un dono dello Spirito alla Chiesa, al quale si risponde con l'ascolto

che regge e guida. Il discernimento è grazia dello Spirito che lo costituisce. Popolo profetico, dotato del senso della fede e di quell'istinto spirituale che lo rende capace di sentire cum Ecclesia. È dono ricevuto in mezzo al Popolo ed è orientato alla sua salvezza. Poiché fin dal Battesimo lo Spirito già dimora nel cuore dei fedeli, la fede apostolica, la beatitudine, la rettitudine e lo spirito evangelico non sono loro estranei.

Pertanto, pur rivestito di una ineludibile responsabilità personale (cfr. *Direttorio Apostolorum Successorum*, 160-161), il Vescovo è chiamato a vivere il proprio discernimento di Pastore come membro del Popolo di Dio, ovvero in una dinamica sempre ecclesiale, a servizio della comunità.



Il Vescovo non è il «padre padrone» autosufficiente e nemmeno l'impaurito e isolato «pastore solitario».

Il discernimento del Vescovo è sempre un'azione comunitaria, che non prescinde dalla ricchezza del parere dei suoi presbiteri e diaconi, del Popolo di Dio e di tutti coloro che possono offrirgli un contributo utile, anche attraverso gli apporti concreti e non meramente formali. «Quando non si tiene in nessun conto il fratello e ci si considera superiori, si finisce per inorgogliersi anche contro Dio stesso».

Nel dialogo sereno, egli non ha paura di condividere, e anche talvolta modificare, il proprio discernimento con gli altri: con i confratelli nell'episcopato, ai quali è sacramentalmente unito, e allora

il discernimento si fa collegiale; con i propri sacerdoti, dei quali è garante di quella unità che non si impone con la forza ma si impegna con la pazienza e saggezza di un artigiano; con i fedeli laici, perché essi conservano il «fuito» della vera infallibilità della fede che risiede nella Chiesa: essi sanno che Dio non viene meno nel suo amore e non smentisce le sue promesse.

Come insegna la storia, i grandi Pastori, per difendere la retta fede, hanno saputo dialogare con tale deposito presente nel cuore e nella coscienza dei fedeli e, non di rado, sono stati da loro sostenuti. Senza questo scambio «la fede dei più colti può degenerare in indifferenza e quella dei più umili in superstizione».

Vi invito pertanto a coltivare un atteggiamento di ascolto, crescendo nella libertà di rinunciare al proprio punto di vista (quando si mostra parziale e insufficiente), per assumere quello di Dio. Senza lasciarsi condizionare da occhi altrui, impegnatevi per conoscere con i vostri propri occhi i luoghi e le persone, la «tradizione» spirituale e culturale della diocesi a voi affidata, per addentrarvi rispettosamente nella memoria della sua testimonianza di Cristo e per leggere il suo presente concreto alla luce del Vangelo, al di fuori del quale non c'è alcun futuro per la Chiesa.

La missione che vi attende non è portare idee e progetti propri, né soluzioni astrattamente ideate da chi considera la Chiesa un'orta di casa sua, ma umilmente, senza protagonismi o narcisismi, offrire la vostra concreta testimonianza di unione con Dio, servendo il Vangelo che va coltivato e aiutato a crescere in quella situazione specifica.

Discernere significa pertanto umiltà e obbedienza. Umiltà rispetto ai propri progetti. Obbedienza rispetto al Vangelo, crite-

dalla nostalgia di poter avere una sola risposta da applicare in tutti i casi. Ciò forse calmerebbe la nostra ansia di prestazione, ma lascerebbe relegati ai margini e «inardite» vite che hanno bisogno di essere innaffiate dalla grazia che custodiamo (cfr. Mc 3, 1-6; Ez 37, 4).

Vi raccomando una delicatezza speciale con la cultura e la religiosità del popolo. Esse non sono qualcosa da tollerare, o meri strumenti da manovrare, o una «cenerentola» da tenere sempre nascosta perché indegna di accedere al salotto nobile dei concerti e delle ragioni superiori della fede. Anzi, bisogna averne cura e dialogare con esse, perché, oltre a costituire il sostrato che custodisce l'autocomprendimento della gente, sono un vero soggetto di evangelizzazione, dal quale il vostro discernimento non può prescindere. Un simile carisma, donato alla comunità dei credenti, non può non essere riconosciuto, interpellato e coinvolto nel cammino ordinario del discernimento compiuto dai Pastori.

Ricordatevi che Dio era già presente nelle vostre diocesi quando siete arrivati e ci sarà ancora quando ve ne sarete andati. E, alla fine, sarete tutti misurati non sulla contabilità delle nostre

ta ai saggi, ai perspicaci e ai perfetti. Anzi, Dio spesso resiste ai superbi e si mostra agli umili (cfr. Mt 11, 25).

Il Pastore sa che Dio è la via e si fida della sua compagnia; conosce e non dubita mai dalla sua verità né disperda dalla sua promessa di vita. Ma di queste certezze il Pastore si impadronisce nel buio umile della fede. Trametterle al gregge non è, pertanto, bandire ovi proclami, ma introdurre nell'esperienza di Dio che salva sostenendo e guidando i salvi possibili da compiere.

Per ciò, l'autentico discernimento, benché definitivo in ogni passo, è un processo sempre aperto e necessario, che può essere completato e arricchito. Non si riduce alla ripetizione di formule che «come le nuvole alte mandano poca pioggia» all'uomo concreto, spesso immerso in una realtà irriducibile al bianco o al nero. Il Pastore è chiamato a rendere disponibile al gregge la grazia dello Spirito, che sa penetrare nelle pieghe del reale e tener conto delle sue sfumature per far emergere quanto Dio vuole realizzare in ogni momento. Penso particolarmente ai giovani, alle famiglie, ai sacerdoti, a coloro che hanno la responsabilità di guidare la società. Nelle vostre labbra possano cercare e trovare la salda testimonianza di questa Parola superiore, che è «lampada per i passi e luce per il cammino» (cfr. Sal 118, 105).

Una condizione essenziale per progredire nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Egli non fa «piombare il fuoco sugli infedeli» (cfr. Lc 9, 53-54), né permette agli zelanti di «strappare dal campo la zizzania» che vedono crescere (cfr. Mt 13, 27-29). A noi spetta quotidianamente accogliere da Dio la speranza che ci preserva da ogni astrazione, perché ci consente di scoprire la grazia nascosta nel presente senza perdere di vista la longanimità del suo disegno di amore che ci oltrepassa.

Fratelli carissimi, vi prego di tenere scrupolosamente davanti agli occhi Gesù e la missione che non era sua ma del Padre (cfr. Gv 7, 16), e di offrire alla gente – oggi come ieri confusa e smarrita – quanto Lui ha saputo dare: la possibilità di incontrare personalmente Dio, di scegliere la sua Via e di progredire nel suo amore.

Tenete particolarmente fisso in Lui il vostro sguardo ogni festa della Santa Croce, luogo permanente del discernimento di Dio a nostro favore, contemplando la profondità della sua incarnazione e imparando da essa il criterio di ogni discernimento autentico (cfr. 1 Gv 4, 1).

La Vergine, che rimane con lo sguardo fisso nel suo Figlio, vi custodisca e benedica voi e le vostre Chiese particolari.

¹ DOROTEI DI GAZA, *Comunione con Dio e con gli uomini*, Edizioni Qiqajon, 2014, 101-102.

² JOHN HENRY NEWMAN, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, Morcelliana, Brescia 1991, 123.

Sulla stessa strada

Sono 114 (sei dei quali faranno riferimento alla competenza della Congregazione per le Chiese orientali) i vescovi di recente nomina che hanno seguito il corso di formazione intitolato «Maestri di discernimento». Li ha presentati al Papa il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, spiegando che attraverso questo corso essi hanno voluto «approfondire uno degli orientamenti più decisivi del pontificato» e, nel contempo, prepararsi al sinodo del prossimo anno che li vedrà impegnati sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Insieme, i presuli si sono potuti confrontare su un aspetto fondamentale del loro ministero pastorale giacché «come maestri, i vescovi sono chiamati ad assumere il dovere di educare in nome della Chiesa, alla quale è stata affidata la missione di aiutare gli uomini perché siano in grado di pervenire alla pienezza della vita cristiana». Importante, ha aggiunto il porporato, che questo cammino sia caratterizzato dalla «sinodalità»: infatti «percorrere insieme la stessa strada è la garanzia migliore di giungere all'obiettivo: comprendere la volontà del Padre e agire di conseguenza al servizio del suo popolo». Nel presentare al Papa il saluto e la gratitudine anche del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, il cardinale Ouellet ha sottolineato come questa udienza ribadisca la «filiale obbedienza» dei vescovi al successore di Pietro, «perpetuo e visibile fondamento dell'unità sia dei vescovi, sia della moltitudine dei fedeli».

dinale Leonardo Sandri e i Dicasteri che rispettivamente presiedono, per il generoso impegno nel realizzare questo evento, che mi consente ora di conoscerli personalmente e di approfondire con voi, novelli Pastori della Chiesa, la grazia e la responsabilità del ministero che abbiamo ricevuto.

Infatti, non per nostro merito, ma per pura benevolenza divina ci è stata affidata «la testimonianza del Vangelo della grazia di Dio» (At 20, 24; cfr. Rm 15, 16) e «il ministero dello Spirito» (2 Cor 3, 8-9). Quest'anno, il programma delle vostre giornate romane ha cercato di penetrare il mistero dell'Episcopato mediante uno dei suoi compiti centrali, quello di offrire al «gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo [ci] ha costituiti come custodi» (At 20, 28) quel discernimento spirituale e pastorale necessario perché esso raggiunga la conoscenza e la realizzazione della volontà di Dio, nella quale risiede ogni pienezza.

Consentitemi pertanto di condividere alcune riflessioni circa questo tema sempre più importante nei nostri giorni, paradossalmente segnati da un senso di autoreferenzialità, che proclama